

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

Novelle gae di **FOLCHETTO** (Jacopo Caponi). **L. 3**

LE OPERE DI CIVILTÀ DEGLI ITALIANI A RODI

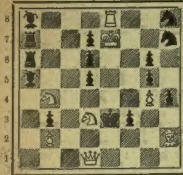
(fotografie artistiche di ARTURO FACCIOLO).

La Tripolitana pittoresca. — Lo scoppio della polveriera del forte di Arsene presso Genova (dis. dal vero di Genaro d'Amato). — Al ballo di Corte in Quirinale: La sala del buffet (dis. dal vero di Aldo Molinari). — La consegna della medaglia al valore ai cavalleggieri Lodi e all'11. bersaglieri in Piazza Plebiscito a Napoli. — La sistemazione della passeggiata archeologica a Roma (11 inc.). — Il Konak di Durazzo che sarà la residenza del principe di Wied, sovrano d'Albania. — Ritratti: La potestà Ada Negri; il principe Aage e la sua sposa; il min. Venizelos e l'amb. Testokiki; il dottor Freschi; Amilcare Cipriani. — I Gennari; Domenico Forro; Filade Gay. — Nel testo: Il Congresso radicale (con 11 schizzi); di Giovanni Biadene. — Ritratti immaginari: Il professore di "tango", di Simplicius. — La Volpe di Sparta (VII), romanzo di Luciano Zuccoli. — Corriere, di Spectator. Norderle, Necrologio, ecc.

SCACCHI.

Problema N. 2116 del sig. G. Ernst.

NERO. (15 pezzi).



BIANCO. (8 pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in tre mosse.

Problema N. 2127 del sig. R. G. Laws.

BIANCO: Re3, D1d4, Aa3, Ag1, P2c, c2, h2 (7).

NERO: Rb1, Aa8, P6c, g6, g4.

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in tre mosse.

Problema N. 2128 del sig. G. Chocholova.

BIANCO: Re3, D4d4, Cb8, Ch4, P4d5, g5 (6).

NERO: Re6, Cg7, P6c, e7, e7, h5 (6).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

BETTIFICA. — Nel problema N. 2123 (Healtone) si collochi il Re bianco in a7, invece dell'Alfiere.

Soluzioni dei Problemi:

N. 2112. (Grunwald). 1. Rxb7 ecc.

N. 2115. (Mordue). 1. Dc1 ecc.

N. 2116. (Janssen). 1. Cg7 ecc.

N. 2117. (Schreier).

1. Dc7, Td8; 2. Dd7 ecc.

1. Dc7, Td8; 2. Dd7 ecc.

1. Dc7, Td8; 2. Dd7 ecc.

1. Dc7, Td8; 2. Dd7 ecc.

N. 2118. (Klanmeyer). 1. Dd2 ecc.

N. 2119. (Mancini). 1. Cb6 ecc.

Solutori: Sigg. Pericle Fabroni, Sacile; G. Clerici, Milano; E. degli Scacchi, Palermo; Temistocle Farina, Ravenna; Paolo Maggi, Lecce; Eligio Favarini, Como; Simplicio Pavat, Bettino Capon, Torino; Editore della Roma, Bologna; Bona Socia, Venezia; Carlo Gnocchi, Vittorio Gennelli, Felice Spini, V. Orlandi, Ugo Navarra, Pietro Corio, E. Vercesi, Ulderico Soprè, Salvatore Gallotti, Enrico Zuccoli, Milano.

Dirigete le soluzioni alla Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

Via Lanzone, 18.

CON L'IDROLITINA LITOSA

si prepara un'acqua

datavale veramente

effervescente e grata al palato

INSCRITTA NELLA FARMACOPOLITICA DEL REGNO D'ITALIA

LIRE UNA SCONI SCATOLA PER 10 LITRI

CAV. A. GAZZONI & C., Bologna

Idrolitina.

FANTASTICORRE.

Nulla sopresti far senza le prime,

che avresti inteso il dubbio e a toro il vuoto;

io scriver non potrei sciagura a rima,

né le potrei stampar l'amico profo.

Miracolo nei secoli sublime,

veniva ad altra il giovane diroto,

— affetta posma Amor in cuore imprime —

— attraverso l'Ellesponto a nuoto.

Il complesso un'immagine ridesta

di potenti signori, tra cavalieri

in guardie d'ante e con le piume in testa;

ed anella, giullari e meridiane,

e viupi paggi da li occhiotti neri,

segreto amor di bionde castellane.

Luisa Tullaghenbro.

Idrolitina alterna.

L'IRRESISTIBILE.

Ecco il total! Lisciatlo, insiamato,

tal com'è, l'eltoz, te lo presento

col cruse di masticco impietisticato,

la caramella a l'occhio e l'altro al mento.

Così impettito, grave e trasognato,

qual ben s'addice ad uomo di talento,

è info anni, ma il cielo dia lodato,

oggi ragiona di essere un portento.

Di barattoli, dala, ampole e prismi

di debile essenza, futa a tessi nari

effluvi di posante quasi rubini.

Ma se apre bocca... oh l'aridità di scrosci

che echeggiano nel donneschi conversari!

Non lo ravvizi? Eppure tu lo cososci.

Luisa Tullaghenbro.

Mali, dipinti, scosci, arabi di

CUORE

GUARIGIONE CON GORDIOURA OTT. CANDELA

di FAMA MONDIALE. In tutte le farmacie. Cassotti gratis.

ERRELYN & C., Via S. Barnaba, 15, MILANO.

Solarada.

INTIMA MUSA.

Canti, sospiri e palpiti

Dell'ora più felice,

O versi, del mio vivere

Intimi amici,

Voi, che ispirate all'anima

Ogni gaiezza e amore

E meco solo piangere

Tutto il dolore;

Voi, come fiori teneri,

Soggiacete inesorabili sante,

Primo al sole fulgido

Che mai sarrate?

Ho tutto al cielo supposito

Speranza, obbrezza lieta,

Tutto il mio core ho seguito

Per la mia quiete;

Ma solo in voi si cullano

I miei miei conorti

Ed il passato gaudio,

Che non son morti!

Carlo Galeno Costi.



FRANCOBOLLI

50 Bolli, Bollo Inglese, L. 0.50

100 Bolli, Portogallo e Col., L. 1.25

100 Bolli, Colonia Francese, L. 1.25

100 Bolli, Giappone, L. 1.25

100 Bolli, Scandinavia, L. 1.25

100 Bolli, Turchia, L. 1.25

100 Bolli, Stati Uniti, L. 1.25

100 Bolli, Svizzera, L. 1.25

100 Bolli, Belgio, L. 1.25

100 Bolli, Olanda, L. 1.25

100 Bolli, Danimarca, L. 1.25

100 Bolli, Norvegia, L. 1.25

100 Bolli, Svezia, L. 1.25

100 Bolli, Grecia, L. 1.25

100 Bolli, Romania, L. 1.25

100 Bolli, Bulgaria, L. 1.25

100 Bolli, Ungheria, L. 1.25

100 Bolli, Polonia, L. 1.25

100 Bolli, Cecoslovacchia, L. 1.25

100 Bolli, Jugoslavia, L. 1.25

100 Bolli, Albania, L. 1.25

100 Bolli, Montenegro, L. 1.25

100 Bolli, Serbia, L. 1.25

100 Bolli, Macedonia, L. 1.25

100 Bolli, Bulgaria, L. 1.25

100 Bolli, Romania, L. 1.25

100 Bolli, Bulgaria, L. 1.25

100 Bolli, Romania, L. 1.25

100 Bolli, Bulgaria, L. 1.25

100 Bolli, Romania, L. 1.25

100 Bolli, Bulgaria, L. 1.25

100 Bolli, Romania, L. 1.25

100 Bolli, Bulgaria, L. 1.25

100 Bolli, Romania, L. 1.25

100 Bolli, Bulgaria, L. 1.25

100 Bolli, Romania, L. 1.25

100 Bolli, Bulgaria, L. 1.25

100 Bolli, Romania, L. 1.25

100 Bolli, Bulgaria, L. 1.25

100 Bolli, Romania, L. 1.25

100 Bolli, Bulgaria, L. 1.25

100 Bolli, Romania, L. 1.25

100 Bolli, Bulgaria, L. 1.25

100 Bolli, Romania, L. 1.25

100 Bolli, Bulgaria, L. 1.25

100 Bolli, Romania, L. 1.25

100 Bolli, Bulgaria, L. 1.25

100 Bolli, Romania, L. 1.25

100 Bolli, Bulgaria, L. 1.25

100 Bolli, Romania, L. 1.25

100 Bolli, Bulgaria, L. 1.25

100 Bolli, Romania, L. 1.25

TEATRO DI

GABRIELE D'ANNUNZIO

La Città Morta, tragedia, 14.ª ediz. L. 4

La Gioconda, tragedia, 17.ª ediz. L. 4

— Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda. 4

La Gloria, tragedia, 6.ª ediz. L. 4

— Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda. 10

Francesca da Rimini, tragedia in versi in

5 atti, preceduta da una canzone a Eleonora

Duse, 8.ª ediz. economica stampata su

carta vergata, 8.ª ediz. L. 4

La Figlia di Iorio, tragedia pastorale in

3 atti. Un elegante volume in carta vergata

ornato da A. De Carolis, 23.ª ediz. L. 4

— La medesima legata in pelle, stile Cinqcento, con

taglio dorato in testa, in elegante busta. 10

La fiaccola sotto il moggio, tragedia in

4 atti in versi. Elegante volume in carta vergata,

con fregi e iniziali di Adolfo De Carolis,

10.ª ediz. L. 4

— La medesima legata in stile Cinqcento, con

fregi dorati in testa, in elegante busta. 10

Più che l'amore, tragedia moderna. Preceduta da un

discorso accademico di un prelato, d'un

intermezzo e d'un esodo, 11.ª ediz. L. 4

La Nave, tragedia in un prologo e tre episo-

dii. In-8, in carta distinta, con fregi di

Duilio Cambellotti, 19.ª ediz. L. 4

Fedra, tragedia in tre atti. In-8, in carta a

matto, con fregi e copertina a colori di A.

De Carolis, 8.ª ediz. L. 4

Il martirio di San Sebastiano, Mistero

composto in ritmo francese, volto in prosa

italiana da Ettore Janni. 350

Sogno d'un mattino di primavera, 6.ª ediz.

zione 2

Sogno d'un tramonto d'autunno, poema

in prosa, 7.ª ediz. L. 4

— Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda. 5

Pisanelle, commedia in 3 atti e un prologo,

volto in verso italiano da Ettore Janni. 4

Di prossima pubblicazione

IL FERRO, tragedia.

Dirigete vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

CARPENÉ-MALVOLTI CONEGLIANO

VINI SPUMANTI COGNAC

SOTTO I TORCHI:

IL TESSITORE

Dramma in 4 atti
di Domenico TUMIATI

DELLA STESSA AUTORE:

Alberto da Giussano, dramma in 3 atti. L. 3

Re Carlo Alberto, dramma in 4 quadri.

Con copertina disegnata da A. Magrini. 5

Giovine Italia, dramma in 4 atti in versi.

Un volume in-8 in carta di lusso, con copertina

disegnata da Adolfo Magrini. 3

Guerrin Meschino, Leggenda d'amore

in 3 atti, in versi. 3

Tripolitani. Un volume in-8, riccamente illustrato

da 70 incisioni fuori testo 350

Una primavera in Grecia. 5

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

OLIO ASSO

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali

Esportazione Mondiale.

P. SASSO & FIGLI - ONEGLIA

Mode e Confezioni Prezzi moderati

Gina Concialini Taglio perfetto

eleganza raffinata

MILANO

— VIA TORINO, 41 —

ENTRATA, VIA PIETRE, 4



Si deve comprendere

la straordinaria importanza dell'azione caratteristica dell'Odol. Mentre altri dentifrici esercitano la loro azione solamente durante i pochi istanti dello sciacquamento, l'Odol invece continua ad agire ancora per delle ore dopo l'uso. Quest'azione prolungata, specifica dell'Odol, arresta ed impedisce quindi per parecchie ore lo sviluppo nella bocca dei processi di fermentazione e decomposizione, che distruggono i denti.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLI. - N. 6. - 8 Febbraio 1914.

Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, February 8th, 1914.

LA TRIPOLITANIA PITTORESCA.



LA CASCATA DI SCIERSCIARA PRESSO CASR TARIHUNA.

(Fot. C. Gugnoni.)

(Dal volume di imminente pubblicazione « La Missione Franchetti in Tripolitania »).

La Tripolitania pittoresca.

Una bella veduta della Cascata di Sciersara presso Casr Tarhuna adorna la prima pagina di questo numero.

Nel dialetto Tripolitano *sciersara* significa « cascata », da cui il nome che assume la pittoresca caduta d'acqua sorgiva nella depressione dell'U. Rame a pochi chilometri dalla Residenza dei Tarhuna. La sorgente è perenne e durante i mesi del periodo invernale alimenta un rio, che scorre tra la roccia viva dando al paesaggio, popolato di palme e di giunchi, un colore biblico tutto speciale. Gli arabi immaginosi hanno in grande amore il luogo, dove zampilla l'acqua, elemento vitale per loro, e che ha dettato alla loro fantasia leggende deliziose. La fotografia è tolta dal volume di studi sulla popolazione della Missione diretta dal senatore Franchetti ed inviata sul Gebel Tripolitano dalla Società Italiana per lo studio della Libia per indagini economico-agrarie nella regione. Oggi il Governo della Colonia sta studiando per captare le acque di Sciersara per l'alimentazione del centro di Tarhuna, fino ad oggi fornito di sola acqua di pozzo.

CORRIERE.

Il congresso radicale. — La Camera non è in numero. — I provvedimenti finanziari. — Matrimonio religioso e matrimonio civile. — I tramvieri; i metalmeccanici; i ferroviari e i postelegrafonici. — La costituzione civile dellettore. — L'ordine. — Un vecchio codino. — Paolo Déroulède.

Non credano i lettori e le lettrici che io voglia parlare loro del Congresso Radicale tenutosi a Roma. C'è in alta parte del giornale uno speciale articolo, univocistico, e stosamente illustrato da caricature, ed è tutto quanto si può concedere a quella noiosa logomachia, per la quale i giornali politici hanno ingombrare per più giorni pagine e pagine che nessuno probabilmente avrà voglia di leggere. C'era bisogno di tutta quella pubblicità per un genere di disputa della quale, come ha argutamente osservato Francesco Cicotti, si era già così piacevolmente occupato Aristofane nelle *Kine* circa ventisei secoli fa!

La giustezza di ciò che io dico risulta anche dai fatti concreti: il Congresso votò a notevole maggioranza in senso antinimistiale... ed il gruppo radicale parlamentare ha risposto a quel voto proclamando l'indipendenza della propria condotta... e scindendosi entro sé stessi!...

Intanto la Camera ieri ha ripreso le proprie sedute... con la mancanza di un nuovo legale. Il suffragio universale e l'indennità parlamentare producono in verità risultati molto confortevoli!...

Ma i deputati accorsero a Roma, si crede, appena verranno in discussione il bilancio per la Libia, ed i nuovi provvedimenti tributari escogitati per far fronte al miliardo che già per la Libia fu speso. L'aumento della tassa sugli spiriti e l'aumento nei prezzi di alcune qualità di tabacchi non bastano. Potranno dare in tutto una trentina di milioni, e ci vuole ben altro!...

Così è che il ministro per le finanze ieri ha presentato alla Camera i nuovi disegni di legge per un aumento delle tasse di successione, per un ritocco a certe tasse di bollo; per l'aumento della tassa sugli automobili e per una lieve tassa di bollo sui biglietti d'ingresso ai posti distinti nei cinematografi. Inoltre, ritocco della tassa di negoziazione; riorganizzazione del diritto di statistica; tassa sulle acque minerali.

È tutto un sistema di ritocchi e di nuovi lievi sovraccarichi dal quale i più ottimisti si ripromettono per l'erario un'altra sessantina di milioni; i pessimisti non ne prevedono che una cinquantina. Complessivamente, fra i due *catenacci* già applicati e questi nuovi provvedimenti, si metteranno insieme un'ottantina di milioni l'annuo, e in un dieci o dodici esercizi, il miliardo per la Libia sarà stato dato dal Paese senza troppo sensibile sagrifizio.

Il guardasigilli alla Camera, ieri, ha presentato il disegno di legge per la precedenza obbligatoria del matrimonio civile sul religioso. E il contenuto anticlericale che il ministero dà ai radicali — e su questo contentino avverte alla Camera una grossa maggioranza — non è che la risposta a una delle opinioni su questa questione non molto diverse. La Chiesa dice: « il matrimonio è istituzione religiosa ». Lo Stato risponde: « sia pure, ma le conseguenze che ne derivano diventano materia di codice civile ». I fautori del nuovo disegno di legge — che fu già altre volte davanti alla Camera, e non arrivò alla metà —

vogliono che sia represso l'abuso, favorito da molti sacerdoti, onde sorgano famiglie da cui manca la personalità civile, giuridica. I liberali obiettano che quando lo Stato ha proclamato alto e forte che esso i matrimoni non celebrati davanti all'ufficiale di stato civile non li riconosce — non ha da fare altro. Ci pensino coloro che si ostinano a volere andare soltanto davanti al parroco. Ma c'è l'ingenuità, c'è l'ignoranza delle ragazze innamorate, facili a lasciarsi persuadere dalle insistenze dell'amante, che, dopo averle condotte davanti al parroco, — il che succede frequentemente nelle campagne, — non si può a cercare lavoro lontano, s'imbarca per la *Merica*, lasciando in paese una moglie che non è moglie, con dei marmocchi di cui non si trova più il padre. Qui sorge il dovere di tutela dello Stato, contro la pullulazione di queste forme sporadiche di famiglie che non sono famiglie.

— Ma che famiglia!... — gridano dal canto loro i socialisti veri, gli anarchici, gli anarchici. Libero amore, libera unioni ha da essere, né matrimonio religioso, né matrimonio civile.

Ce n'è, dunque, per tutti i gusti, compreso il gusto di coloro che nel nuovo disegno non vogliono che un sospirato provvedimento giacobino per fare strillare i preti.

La questione va considerata più serenamente dall'alto: il dovere dello Stato di illuminare e guidare le masse ignoranti, ingenuità in una materia che ha risolto poi in un vero disordine sociale. Su questo terreno anche molti di coloro che danno il giusto valore alle preoccupazioni di carattere religioso possono convenire. Ma, in questi giorni, anche il dottissimo cardinale Gennari, morto testé, e che, come presidente della Congregazione del Concilio, doveva formulare un voto concreto in proposito — che fu per quasi vent'anni, e che rescio in provincia di Bari — non fosse alieno dall'ammettere che l'autorità civile qualche cosa doveva poter fare per evitare tali matrimoni privi di giuridica conclusione.

Ma, in questi giorni, anche il dottissimo cardinale Gennari, morto testé, e che, come presidente della Congregazione del Concilio, doveva formulare un voto concreto in proposito — che fu per quasi vent'anni, e che rescio in provincia di Bari — non fosse alieno dall'ammettere che l'autorità civile qualche cosa doveva poter fare per evitare tali matrimoni privi di giuridica conclusione.

Bisogna rendersi conto della profonda evoluzione dello spirito popolare, dai tempi della rivoluzione francese in poi. Di giorno in giorno va scemando visibilmente anche la paura dei religiosi; figuriamoci dei religiosi dei castighi di Dio!... In sostanza, una legge che protegga le donne ingenuità ed ignoranti dall'inganno le cui conseguenze ricadono su di esse, non va considerata né con a-priori dogmi, né con a-priori sospetti. Ci vuole il giusto senso della realtà, che mostra le cose del mondo quali sono, non quali ciascuno vorrebbe che fossero.

Domenica scorsa i tramvieri di Milano — bontà loro — non hanno fatto lo sciopero che avevano annunciato. La Edison aveva mostrata man ferma con le sospensioni, con le multe, coi licenziamenti. Tutti dicevano: « ete te che scioperanno!... » Vivevano, deliberazioni di non sciopero, e di accettare, sulla ben nota questione del biglietto e del controllore, l'intervento dell'arbitrato.

Sono, invece, ancora in sciopero forzato, o per dire meglio — sono ancora « serrati » gli operai metalmeccanici della *W. S. Silvestri*. La ditta per riaprire le officine vuole l'impegno, sottoscritto, di ciascuno dei duemila operai, che non commetteranno più atti di sabotaggio a danno del macchinario e degli attrezzi di sua proprietà. Un migliaio di più ragionevoli — hanno già firmato. Altri

mille circa, incapaci nella tesi Corridonianca che il sabotaggio è un estremo mezzo di difesa dell'operaio contro il padrone, non vogliono firmare. Così la « serrata » si è venuta mutando in sciopero dei malintenzionati a danno, non tanto dei padroni, che — stante l'attuale crisi industriale — non hanno nemmeno tutti gli svantaggi a tenere chiuso — quanto a danno degli altri lavoratori di buona volontà, costretti a rimanere a piedi, disoccupati come i sindacalisti più ostinati.

Del resto con la cosiddetta « ascesa » delle classi popolari, tanto lusingate, tanto gonfiate dal loro sfruttamento del momento, non si può arrivare a quel grado di inorgoglimento, il quale le conduce agli atteggiamenti più assurdi, più grotteschi, e socialmente più antipatici.

I ferroviari sono in fermento, e minacciano centinaia di comizi, perché il direttore generale delle ferrovie, il commendatore Bianchi, non ha ricevuta personalmente una loro deputazione che andava a presentargli un memoriale reclamante altri cinquantamila milioni di aumenti per paghe e soprassoldi, con quel po' poi di guadagno che l'esercizio ferroviario dà allo Stato!...

E poi il servizio ferroviario nei riguardi del pubblico non è proprio straordinariamente bene!... Ai ritardi non è più nemmeno possibile tener dietro; le vetture sono gelate, perché i macchinisti vogliono fare economia di combustibile; tutti i giorni vi sono o deperimenti, o incombenti, o scontri. Non vi è malanimo, né deliberato proposito nell'affermare che da un pezzo l'anarchia ferroviaria non aveva segnata nel quadrante della vita italiana una gradazione così elevata.

Ai ferroviari si aggiungono ora i « postelegrafonici ». Che magnifica parola di nuovo conio per indicare gli impiegati delle poste, dei telegrafi e dei telefoni! Questa brava gente di ogni nuovo ministero presenta nuove domande. Ora è la volta del Colosimo, che — sperano i « postelegrafonici » — vorrà avere i loro « ossina », ed intanto cercano di spaventarli con la minaccia del « creufite ». Ma non si trattano di cose da poco. Per quanto egli meriti di essere ben voluto, ne facciano pure i « postelegrafonici » ciò che loro meglio accomoda. Ma essi accennano a rifarsi anche contro il pubblico, tirando in ballo l'ossina del « botaggio ». Lento lento del servizio pubblico; un'altra trovata dell'educazione sindacalista così rapidamente assimilata da masse ansiose di soddisfazioni materiali e quasi totalmente prive del sentimento di dovere. Non vi sono le masse diventate, per legge, padrone, elettoralmente, dello Stato, e che in luglio — col suffragio elettorale amministrativo parificato al politico — diventeranno padrone dei Comuni e delle Province.

Ai tempi del secondo Impero, l'aspirazione generale era alla libertà, come in Austria. Per poco, in mezza Europa, si sospirava la Repubblica, come nel Portogallo — che, tra parentesi, ora che l'ha avuta ne è tutto sconvolto — e come... in Cina!...

Però la nuova costituzione della Repubblica Cinese, promulgata alla metà del dicembre scorso, contiene, tra altri, questo articolo:

« Soltanto le classi agiate ed istruite sono ammesse a partecipare alle elezioni ».

Molti chiameranno reazionario questo articolo; ma molti altri lo dranno ispirato da una grande saggezza, riconducendo alla più elementare saggezza.

I posteri — scrivemmi ieri un simpaticissimo vecchio codino, che con petulanza giovanile si vanta di esserlo — i posteri non potranno capire che che sia stato il potere a rimandare agli ignoranti, perfino agli analfabeti e ai nulla-tenenti. Il suffragio universale oggi vigente significa la potenza, la prepotenza del numero, sempre cieca. Tale potenza e prepotenza — bas su questi due assoni: « Cento asini valgono cento volte un sapiente. Per tutti i mestieri, per tutte le arti, per tutti gli uffici si richieggono gli individui, le persone più competenti. Per il più difficile me-

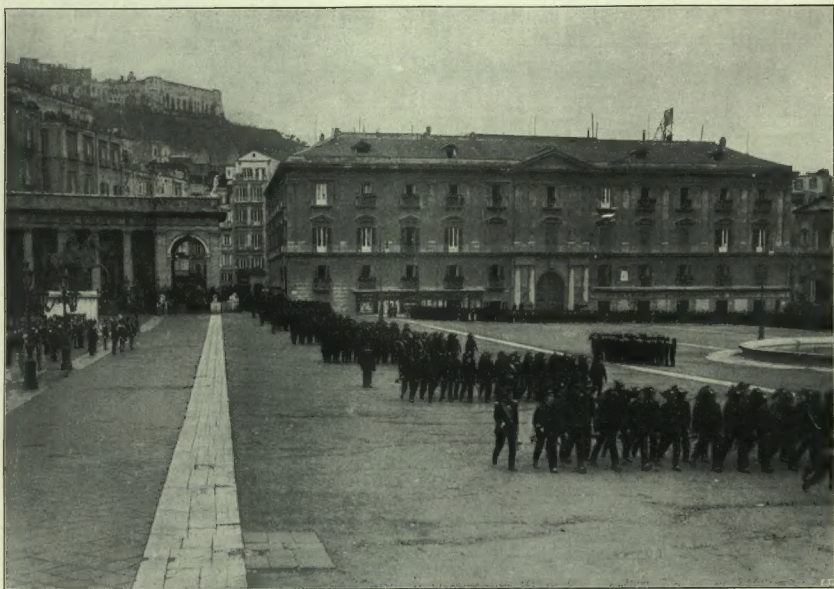
LA FLORENE CREMA DI BELLEZZA

Il profumo... L. 2.50
Basta un po' di...
A. BRUNO, 48, RUE D'ORLÈANS, PARIGI
Rende la Pelle Dolce, Fresca e Profumata
Rappresentante per l'Italia: L. LAFREY, Via Golden, 30, MILANO

LO SCOPPIO DELLA POLVERIERA DEL FORTE ARESCI SOPRA VOLTRI.



La pietosa opera di salvaggio dell'89.^a fanteria alla polveriera Aresci completamente distrutta.
(Disegno dal vero di G. d'Amato).



Napoli. — La consegna della medaglia al valore ai cavalleggeri Lodi e all'11.° bersaglieri in Piazza Plebiscito (fot. G. Peridoli).

stiere, per l'arte più raffinata, per l'ufficio più delicato — il governo di tutto un paese — bastano e si preferiscono gl'incompetenti!...

Per demolire questi assiomi, bisognerà rassegnarsi a vederne, a sperimentarne tutte le conseguenze più rovinose — e guai a chi si troverà nell'ingranaggio; ma dopo le catastrofi si tornerà all'antico — alla legge di Confucio!...

Così parlò, ripeté, un vecchio mio amico gran codino (una volta si sarebbe detto « gran liberale ») — egli non è Zarathustra, ma nessuno oserebbe dire che nelle sue parole non vi sia molto di vero.

È morto Paolo Déroulède. Come accade a tutti gli agitatori politici — è morto che era quasi dimenticato, come il suo contrapposto, Rochefort; ma egli, dopo la terribile invasione del 1870-71, rappresentò e sintetizzò indubbiamente l'anima francese. Certo egli portò nella politica del suo paese le fantasie, del dram-

maturo, gl'impeti del poeta, le ambizioni di un demagogo, ma in questi eccessi — che sono, un poco, le caratteristiche fondamentali dei francesi, sempre pronti a rappresentare qualsiasi cosa su qualsiasi scena — Déroulède associò sempre una fondamentale sincerità. L'hanno riconosciuta ora tutti, indistintamente, i giornali francesi, di qualsiasi partito, rendendole omaggio.

Nessuno di essi, e si capisce, ha ricordato il ritratto smagliante che ne dipinse Edmondo De Amicis trentatré anni fa, quando Déroulède non era ancora né il fautore di Boulanger, né il capo della Lega dei Patrioti, né fra gli accusatori di Dreyfus.

Nel ritratto tratteggiato dall'autore del *Cuore* c'era proprio tutto il cuore di un entusiasta per ogni cosa bella, buona, elevata. Bisogna rileggere quelle pagine per comprendere tutto il fervore entusiastico onde l'agitatore, il poeta-soldato francese fu dominato per tutta la sua vita — un vero romanzo. In Italia egli avrebbe rappresentato la prosecuzione di quei

tipi che furono Goffredo Mameli, Ippolito Nievo, Giorgio e Matteo Renato Imbriani. Ma egli ebbe qualche cosa — derivante dalle condizioni in cui trovavasi in Francia quando l'anima di lui cantò — qualche cosa che lo avvicinava notevolmente al nostro Berchet. Cantarono entrambi i dolori della loro patria, quando la loro patria soffriva. L'ispirazione che viene al poeta dal dolore, dal lutto della patria è diversa, è ben più forte di quella che ispira il canto della vittoria, l'inno del trionfo!... Déroulède si rivelò coi suoi *Chants du soldat* nell'ora in cui un cupo dolore pesava sulla Francia vinta, e quel cupo dolore fu da lui così squisitamente interpretato che i suoi *chants* divennero il libro della nazione.

Sono passati più di quaranta anni, e « l'anima della nazione » è profondamente mutata anche in Francia, come fra noi.

Qui a Milano, con l'elezione dei Cipriani nel VI collegio, c'è perfino stato chi ha voluto fare una specie di apoteosi della Comune.

Lampada OSRAM

1/2 Watt

La nuova illuminazione intensiva
da 600 a 3000 Candele

La nuova LAMPADA OSRAM 1/2 Watt si distingue dunque:
per forte intensità luminosa, per la semplicità dell'installazione,
per la sua insensibilità alle scosse, per la perfetta tranquillità
ed uniformità della sua luce, per la favorevole distribuzione di
luce che si può ottenere per ogni caso nel migliore dei modi.



IL CONGRESSO RADICALE.

Roma, febbraio.

Novello Diogene mi sono recato anch'io nel salone dei concerti del « Costanzi » alla ricerca dell'« anima radicale », della quale per lunghe settimane, si sono occupati i giornali in numerosi articoli e in vistose interviste. E ho assistito religiosamente alle sedute del sesto congresso, in quell'ambiente sacro agli accordi e alle armonie, nel quale per due giorni consecutivi vibrarono in numerosissimi assoli e in parecchi concertati tutte le note della

raccolto maggior numero di bocciati; per cui l'on. Fera non si discostò molto dal vero quando affermò che il congresso risentiva delle recenti passioni elettorali. Certe ferite non si rimarginano tanto facilmente!

Déroutède, soldato della libertà e repubblicano, fu dei più schietti e coraggiosi nel combattere quell'aberrazione dolorosa alla quale non rimane, nella storia, che un'attenuante: essere stata un'esasperata, folle protesta contro la sciagura rovesciatasi sulla Francia.

Se non l'avessero affrontata i veri repubblicani, la Comune, avrebbero dovuto affrontarla e schiacciare i tedeschi invasori, e Déroutède pensò: « Qualunque francese sente nel cuore la dignità e l'onore della Francia, deve tutto sacrificare per impedire la vergogna suprema, che la rivolta sia schiacciata dagli stranieri!... »

Queste parole, improntate di una grande giustizia storica, rispecchiano l'anima schietta, cavalleresca del Déroutède.

Quando quasi tutti i francesi gridavano contro l'Italia, che, nell'ora del grande disastro francese, parve dimentica della sorella latina e non pensando che ai casi propri prese Roma sgaurita del presidio francese, Déroutède disse franco: « È naturale che gli italiani siano prima di tutti italiani!... » Egli fu sempre e prima di tutto francese: « poeta, soldato, avventuroso in politica, mistico, credente » — il vecchio tipo francese che l'egoismo socialista e l'utilitarismo democratico è venuto profondamente modificando. Ma il concetto che la trasformazione dello spirito pubblico francese non ha impedito che — sulla sua bara — fossero riconosciute da tutti quelle sue qualità salienti di idealista disinteressato, di poeta patriota, di combattente onchisciettesco, che lo resero una delle figure più tipicamente sintetiche fra la caduta del Secondo Impero e gli albori della Terza Repubblica.

Egli, fuggito dalla prigionia prussiana di Breslavia, e risoluto a ritornare in Francia, capitò, una sera del dicembre 1870, a Milano, camuffato dentro un cappottaccio turcino da ebreo tedesco, solo, affamato, senza un soldo; nella stazione si rivolse ad un impiegato, gli disse l'essere suo, gli chiese se avrebbe avuto tempo, prima che partisse il treno per Torino-Modane, di fare una corsa al Consolato di Francia, per procurarsi il denaro. L'impiegato gli disse di no, ma soggiunse: « Non occorre: sono stato soldato anch'io; mi so mettere nei vostri panni; vi fornisco io il biglietto ». E glielo fornì.

Déroutède ha consacrato questo simpatico episodio nel libro dei suoi ricordi. Allora negli impiegati ferroviari non era ancora penetrato l'egoismo socialista; non si era insinuato nei loro metodi l'ostrosismo che, oggi si avanza!...

Spectator.

Medaglie ai gloriosi reduci dalla Libia.

A Napoli, a Milano, in Udine, si sono svolte in questi giorni belle cerimonie militari per il conferimento delle medaglie al valore a reggimenti e battaglioni tornati dalla Libia.

A Napoli la cerimonia ha avuto luogo, in piazza del Plebiscito, in onore del reggimento cavalleggeri Lodi (« 53 ») e dell'11^a bersaglieri, che nella guerra di Libia ebbe una parte così rilevante, vinse mirabilmente l'insidia di Sciar-Senit, e si coprì di gloria in tanti combattimenti. Alla cerimonia erano presenti il Duca d'Aosta, il Duca degli Abruzzi, il generale Grandi, comandante il corpo d'armata, e molti altri ufficiali generali e superiori dell'esercito della marina. Il Duca d'Aosta pronunciò brevi, vibranti parole patriottiche, poi appese la medaglia allo stendardo del reggimento Lodi, e quella per i bersaglieri la fissò sul petto del colonnello Agliardi. Sfilarono quindi le truppe, e la folla salutò cavallieggieri e bersaglieri con vivissimi applausi.

A Milano, nel vasto cortile della caserma Nainoni d'Intignano, in via Mario Pagano, fu consegnata dal Conte di Torino la medaglia di bronzo al valore, al battaglione alpino Vestone, per la splendida condotta tenuta nel combattimento di Assaba del 23 marzo 1913. Intervenne il Conte di Torino accompagnato dai generali Caneva, Porro e di Majò; il Principe, consegnando la medaglia al tenente colonnello Kaffa, pronunciò parole esprimenti patriottismo ed alto spirito marziale.

Cerimonia consimile ebbe luogo in Udine, sulla piazza maggiore, per la consegna della medaglia d'argento al valor militare all'8^o reggimento Alpini, per la splendida condotta tenuta in Libia. Il glorioso battaglione Foltrino, che si distinse in modo eroico specialmente a Tebensch e nella battaglia di Assaba il 23 marzo 1913, la medaglia fu consegnata con belle parole dal tenente generale Nava, comandante il corpo d'armata, che distribuí anche le singole medaglie agli ufficiali ed ai soldati. Alla cerimonia era presente anche l'arcivescovo, monsigner Anastaio Rossi, le stesse parole che pronunciò il famoso discorso qui a Milano nella Settimana Religiosa a Sant'Ambrogio.

ganza radicale. Non sono riuscito però a capire a quale scuola si ispirino gli operisti e i concertisti radicali, se alla musica antica o a quella dell'avvenire, se a Bellini o a Debussy.

Per uscire di metafora non sono riuscito a rintracciare l'anima radicale; per l'aere posso vagare un'anima vagala blanda, una specie di fantasma cavallottino agitante il « Patto di Roma » che in certi momenti si trasformava in uno spaventoso dalle lunghe braccia arieggiante Natale Massimo Fovel armato del « Capitale » di Carlo Marx. Per quanti sforzi abbia fatto non sono riuscito ad afferrare i connotati propri del partito radicale, non sono riuscito a sorprendere i caratteri differenziali di questo partito che da una parte ha della stretta parentela col liberale democratico e dall'altra fa l'occhio di triglia ai socialisti riformisti.

Certo è che questo sesto congresso radicale



Prof. Cantù, Presidente del Congresso.



On. Palmieri, On. La Pergola, On. Biondi.

Sul tema che occupò quasi tutto il congresso: « Direttive e azione del Partito », relatori i neo-onorevoli La Pergola e Palmieri, si sbizzarrirono gli oratori di quasi tutte le sezioni e di tutte le tendenze.

Nel primo giorno, in una serie di proiezioni oratorie, passò il pensiero del prof. Mazzini, presidente della Federazione piemontese, un ottimo zootraista che appartiene al partito fin dai tempi del « Patto di Roma » e quello di Dario Ferraro, ex sindaco di Cremona e, dicesi, megafono autorizzato dell'on. Sacchi; le eloquenti invocazioni all'intransigenza del-



Prof. Mazzini, Presidente della Federazione Piemontese.



On. G. Amici, Segretario generale del Partito, Prof. Galante, Segretario generale del Consiglio.

l'avvocato Carmelo Belfiore, rappresentante della Sicilia, funzionario presso non so quale Ministero e quindi, naturalmente, antiminsterialista; le esortazioni alla moderazione dell'avvocato Battaglia di Como le cui tendenze pacifiste contrastano col suo nome così bellicoso; il chilometrico ordine del giorno dell'avvocato Cilio Foligno di Milano, tendenza destra; le irruenti apostrofi antiminsteriali dell'avv. Perona di Milano, tendenza sinistra;



Delfo Ferraro, ex sindaco di Cremona.

BIANCHERIE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO

i moniti e i consigli del « sinistro » professor Forni, ai deputati del Gruppo formicanti col Dittatore: appassionato appello ai giovani del prof. Tarozzi dell'Università di Bologna che tenne interinalmente la cattedra che fu già

di Carducci e di Pascoli; il lucido pensiero del prof. Gino Bandini, assestato di differenziazione e assessorio dell'autonomia della rappresentanza parlamentare del partito. Il professore Bandini, direttore dell'*Idea democratica*, organo della Massoneria, il primo giornale che pubblicò l'elenco dei deputati «gentilizzati», fu uno degli oratori più applauditi da un pubblico in cui gli affigliati alle Loggie erano largamente rappresentate. E l'ipersensibilità anticlericale di parte di co-



Prof. Massimo Riva

desto pubblico era tale che insorgeva in un clamore assordante e giocando ogni volta che un oratore, accennando a qualche punto fondamentale del programma, si lasciava sfuggire la parola «cardinale». Ma che cardinale! No, no — Abbasso i preti! La visione della porpora cardinalizia metteva lo sgomento nei congressisti massoni come un drappo rosso in un branco di tacchini.

E un altro dei maggiori successi oratori fu conquistato da un ex-prete, l'on. Romolo Murri, il quale dopo di essere stato confinato per un paio d'anni in una specie di Limbo, fu accettato nel grembo del partito radicale e apparve come il più radicale dei congressisti. L'on. Murri, che è certamente uomo di ingegno e di cultura e che parla con una rapidità vortice, ha detto delle cose forti e sensate. Ma quale impressione facevano sulle sue labbra le rievocazioni alla memoria di Andrea Costa e di Felice Cavallotti, di cui ha ricordato con entusiasmo l'azione politica e civile svolta in un tempo in cui egli, il pic-

Un gruppo di deputati lombardi.
Romolo Murri, Felice Cavallotti, Andrea Costa

colo irrequieto abate, svolgeva un'azione schiettamente temporalista!

Mentre la prima giornata fu occupata dai soldati semplici e da qualche caporale della milizia radicale, la seconda giornata fu ipotizzata dallo Stato maggiore del partito.

E parlarono: Giovanni Ciriaolo, l'ex deputato di Fano, un oratore ornato e suavisio, il Caruso del partito, e Cornelio Guerri, un altro ex deputato, che fu uno dei più arguti oratori della Estrema Sinistra e uno dei più

fidi amici dell'on. Cavallotti. A proposito di differenziazione del partito rassicurati dagli altri partiti, di cui si era tanto discusso nel congresso: l'on. Guerri, con accento di ingenua semplicità, domandò: — Ma cari amici,



On. Guerri

di questa benedetta differenziazione ne avete parlato ai vostri elettori otto giorni prima delle ultime elezioni? Chi l'ha fatto alla mano.

Ho visto alzarsi nel folto una sola mano,



On. Giampietro

di cui non sono riuscito a scoprire il legittimo proprietario, del quale avrei voluto tramandare ai posteri la preziosa effigie.

Dopo gli ex, parlarono i deputati in attività di servizio. Parlarono, cioè, l'on. Fera, l'o-

On. ex-deputato Trotti-Mosti.
L'opinione pubblica del partito

nor, Pala, l'on. Patrizi, l'on. Girardini e l'on. Pantano, il quale per porre un freno agli impeti dei «sinistri», concluse col dire che più dello slancio occorrono, per vincere le battaglie, l'accorgimento e la prudenza.

Ma dopo un discorso dell'on. Trotti-Mosti, segretario politico del Partito — una delle figure più caratteristiche e simpaticamente popolari nel Gruppo e dopo la discussione sugli ordini del giorno, riuscì vittorioso il «sinistro» ordine del giorno Murri, col quale

si invita il gruppo parlamentare e gli organi dirigenti del partito ad informare la loro azione alla direttiva antimistimale segnata nel congresso.

Dopo il congresso il barometro del mini-

stero accenna a qualche oscillazione. «Barbarica» o semplicemente un po' di «tempo variabile»?

E dire che tutto sarebbe passato liscio se l'ex-deputato Romolo Murri avesse potuto conservare la medaglietta!...

GIOVANNI BIADENE

L'esplosione del forte Aresci.

Dici due giorni sono, chi avesse chiesto cosa è, dove trovassi Aresci, difficilmente avrebbe avuta una risposta soddisfacente e precisa. Ora tutti sanno, purtroppo, che Aresci è il nome di un monte e di un forte, che esisteva sull'Appennino Ligure, nel gruppo del Turchino — il nome di un forte, che esisteva fino a mercoledì 28 gennaio, ma da quel giorno non esiste più. La costruzione di quel forte di sbarramento, a protezione della linea di Ovada, risale a trenta anni addietro, all'incirca. Era uno dei soliti fabbricati bassi, con una lunghezza di circa venti metri, diviso in camerate per soldati, ed in magazzini per il deposito di materiale d'artiglieria. Attualmente il forte era presidiato da un turno quintadecimale di sei soldati in un caporale, dell'88^a fanteria di stanza a Genova; ed era comandato dal maresciallo Boccardo Bucci, abitante con la moglie e due bambini nel vicino paesetto di Massone. Il quel forte alle 14,30 del mercoledì, 28 gennaio, avvenne un'improvvisa, terribile esplosione, che scosse tutti i monti circostanti, e tutti gli abitanti, che oscurò il cielo con enorme colonna di fumo, e fece tremare vetri e case anche a Genova. Che cosa era avvenuto? Pare che l'esplosione debbasi all'imprudenza del guardiano, operato, che doveva manipolare dei cartocci di esplosivi in luogo appartato, ed invece si trattasse a compiere la manipolazione in località dove erano accumulati altri cartocci in quantità, e pare che con lui entrassero a sciogliere i cartocci anche due soldati. Il guardiano-operato, di nome Pastorino, pare non dovesse cominciare la manipolazione prima che fosse arrivato il maresciallo Bucci: invece la iniziò senz'altro; un cartoccio gli si infamò ed avvenne il disastro spaventoso, perché, oltre allo sconvolgimento del forte e del terreno circostante, sono perite sei vite umane: l'operaio Pastorino, che lascia la moglie e tre figli; il caporale maggiore dell'88^a, Primo Melegari, veneziano, e quattro soldati dello stesso reggimento, uno dei quali ammogliato con figli. Due soldati, dei sei del presidio, sono rimasti salvi, sebbene leggermente feriti. Degli uccisi non è stato possibile recuperare tutti completamente i cadaveri: di due non si ritrovano che i monconi delle mani... Le onoranze funebri rese in Mele riuscirono commoventissime. L'autorità militare procede, naturalmente, ad inchiesta. Il maresciallo Bucci è stato trasferito a Genova alle batterie da costa.

Amici e nemici, di Dora Melegari. — Ai tre volumi di morale e di filosofia moderna e mondana, in cui è un così sano senso della vita, tanta originalità di pensiero e nobiltà d'aspirazioni, ora si aggiunge questo quarto volume, in cui, riprendendo un tema già elegantemente tratteggiato in un capitolo di *In cerca di sorgenti*, Dora Melegari studia le influenze che gli incidenti della nostra vita nascono le amicizie, esercitano sul nostro animo, sul nostro carattere, sulla nostra vita. È un libro prezioso perché insegna la difficile arte di conoscere gli amici, d'apprezzare al giusto valore e di conservare le amicizie, che nella vita di tutti possono essere cagione di tanto bene come di tanto male. E come il precedente «In cerca di sorgenti», è un libro di lettura gradevolissima, per la vivezza dello stile e la scelta della forma, che è quella di un'abile e intelligente *causide*.

Una bottiglia di acqua **FIUGGI** bevuta a digiuno
promuove l'organismo della **GOTTA**
Concessionario esclusivo per la vendita A. Birindelli - Roma.

PIRELLA Chiffier di S.M. il Re d'Italia
e delle LL. AA. RR. i Duchi
di Genova e Duca d'Abruzzo



ADA NEGRI.

(Recentissima fotografia eseguita dallo stabilimento Sommariva di Milano).

ESILIO DI ADA NEGRI.

È il quinto volume della poetessa lombarda, Ada Negri, lasciata Milano, da un anno vive a Zurigo, accanto alla figlia adorata, di cui veglia gli studi; ed *Esilio* riflette le ultime vicende, le nuove sensazioni, le nuove battaglie di lei. Il volume è fortissimo e violento.

Esilio, tu sei mio perché ti volli, perché mi piacque le tue vie calcare, dice Ada Negri nella *Nostalgia*; e si domanda:

Esilio?... Ma qual dunque, o tremenda anima, la tua vera patria?... In quale angolo di terra addormentai il male tuo, che piangere sempre io non l'intenda?

Esilio amaro, inquieto, quasi convulso: è consolato dal sorriso della figlia, non dal sorriso delle memorie.

Sulle rive del placido lago di Zurigo fu scritto questo libro?... O non piuttosto in un mare in tempesta? Più volte sembra di sentire il ruggito d'un mare esagitato nelle tenebre. Si passa di onda in onda scura, schiumosa, irruente, contro scogli, formidabili come il Fato. I raggi della commossa aurora materna s'hiorano quelle onde; non le placano.

Nel *Colloquio con l'anima*, vibra una volontà di auto-dominazione; e anche altrove esso ripete fiero il suo accento. Un conflitto aere fu combattuto, adunque, e se ne sentono ancora i fremiti, gli scompigli; — bisogna ricomporsi, una buona volta, signoreggiare lo spirito. Ma il volume non finisce squallido serenamente il cantico della vittoria: lividi lampi solcano ancora l'orizzonte corrucciato. Il riposo è lontano: il sole è ancora lontano:

Il sole mio, sì bello e sì lontano
ch'io non lo vidi con quest'occhi ancora...
Ferve in un bollire continuo di lotta, di

ribellione e di tristezza l'autrice di *Fatalità* e di *Tempeste*?... Nelle nuove procelle perdura, però, incolume l'orgoglio antico, che faceva vantare ad Ada Negri in *Fatalità* il suo «sangue di popolana ardente e fiero». Al dolore è lanciata ancora una sfida; ma dopo brividi di paura, la paura della vita... espressa in *Pánico*.

Alla lottatrice coronata d'alloro vanno unite, in *Esilio*, altre lottatrici, altri lottatori; che sono tutti vittime delle miserie sociali. Ritorna qui, sfilata qui ancora la pallida schiera del paria. S'apre tutto un ciclo oscuro, *Compagni di strada*, che gronda lagrime mite. Qua, gli ospiti taciturni dell'Asilo notturno; là, l'operaio sepolto nel pozzo della miniera, mentre la folla invano ne aspetta la salvezza in un «silenzio che fa spavento più dell'urlo» e poi Leva la folla, come un sol cottello, le braccia, a testimonio di vendetta.

Sotto i fanali, errano le squallide nottambule. Passa, nell'abito nero sdrucito, il magro, scarso violinista del selciato, che ha l'umiltà d'un vinto; Nereggia persino l'ombra dell'omicida, e nei cupi abissi del cuore di lui, la poetessa vede, nota i germi del delitto e dell'odio:

Forse un giorno, il corsuoso odio fu amore, fiamma più accesa, anima più aguzzata...

E altre, più aere ancora si svolgono le visioni dei *Giacigli*, lirica dall'ampio sviluppo. V'è descritto il sonno brutale di chi volle l'amplesso senza l'amore; ed è la pagina più verista che Ada Negri abbia scritta finora. Ma ecco altre visioni dei *giacigli*: esse sono pure, questa volta, belle:

Due creature io solo scorsi, belle
nel sonno: ah, così belle, che i giardini
del cielo, dai silenzi turchini,
sfogliavano su lor fiori di stelle.

L'uno era un bimbo, in un cander soave
di trine, e lo cullava un pio cantare:
l'altro era un marinaio in mezzo al mare,
e lo cullava il ponte della nave.

Immagini originali, fulgide e violente, qua e là: come quella delle stelle aspre nella rigida notte simili a chiodi infissi per martirio nella volta del cielo; e come il vertice eccelso del monte «che somiglia un grido pietrificato verso Iddio». Ma tornano i petali di rose col loro profumo; e ne raccogliamo alcuni, in fondo di quest'articolo; tornano le dolcezze.

Noi avremmo raccolte tutte insieme in un «ciclo filiale» le poesie per la cara, intelligente figliuola: fra esse, *Transmigrazione* chiude un concetto eterno di natura; e le domina tutte. E avremmo ommesso il *Suicidio*, perché ogni vinto della vita merita mesta pietà non di sprezzo superbo. I puristi della lingua, gli artefici più raffinati del verso rimarrebbero turbati talvolta svolgendo le pagine d'*Esilio*; ma quei modi di dire dell'uso comune, misti a scelte foggie d'espressione, quasi fiori rari, e quelle asprezze, quasi scattanti, contribuiscono al carattere del libro. Questo è tutto in quartine, che ne formano un insieme omogeneo anco per la forma poetica scolpita.

Esilio, che vien dopo *Dal profondo*, meno spasmodico e più meditato, dev'essere preso quale intermezzo psicologico dell'esule poetessa. Ella, che tanto emerge fra le consorelle scrittrici nate in Lombardia; ella che dappertutto conta spiriti i quali la seguono nel cammino, e l'ammirano e la amano; ella che si levò «voce nuova» nella lirica moderna vissuta, troverà, non v'ha dubbio, altre sfere più serene di vita, dove svolgerà estri nuovi.

Anche in *Esilio*, il gesto suo non fallisce: in tutto il volume, spreggia indomito come una striscia di fuoco.

RAFFAELLO BARBIERA.

Da *Esilio*:

PONTE DI LODI.

Ponte di Lodi, i tuoi plumbei pilastri
abbracciati dall'impeto del fiume
rivedo, e i freschi spruzzi delle schiume
candide a fior dei vortici verdastri.

Come una volta ancor vorrei poggiarmi
alle tue sbarre, e riaver quel vento
in faccia; e mirar nuvole d'argento
specchiate in acqua, e d'esse saziarmi.

Ma esser quella d'allora, con quel volto
e quell'anima, scarsa adolescente
livida di superbia, impaziente
di vivere, con sensi aspri in ascolto;
e tutto innanzi a me: lo spumeggiante
fiume e la vita!... — Ma su via trascorsa
non si ritorna. Il tempo spinge, in corsa:
altri fiumi, altri ponti, altri miraggi.

E vado e vado. Finché, un giorno, — Addio —
dirà l'anima al corpo. E sarà il fiume
natal, che, in sogno, sotto il ponte, a lume
d'astri, mi condurrà verso l'oblio.

ROSE.

Rose, rose, fragranti rose belle,
color d'ambra, di fuoco, d'arose bocche
glie flaccide, di nevi ancor non tocche,
sul rimo a due a due, come socche:

rose in boccicchio, rose in giovinazza
piena, rose disfatte per eccesso
di godimento, rose che l'amplesso
del sol spaccò per meglio averne ebbrezza

rose a scospio, a siepe, a serà, a densi
grappoli traboccanti da muraglie
basse, chiudenti il viator fra maglie
d'aromi, a freschezza di tutti i sensi!...

Ora soltanto la caduca e folle
vostra grazia m'attira, o che non posso
coglierli più, nè mordere con rosso
riso al dorcior di vostra carne molle:
o che in terra non mia, gioia e certezza
d'altri, dietro cancelli a me serrati,
offrire al sol vi scorda; e voluttosi
petali, per un giorno di bellezza.

ALBA.

Un sogno risveglio l'adolescente.
Oh, dolce!... Uno sfogliarsi di corolle
sulla sua bocca e sul suo cuore, folle
per la delizia d'essere vivente.
E balzò a terra, bianca in quel divino
languir dell'ombra e delle stelle, — quando
nell'aria che pare esiti tremando
non è più notte e non è ancor mattino.

A piedi ignudi sul balcon, soave e ardente, a sé chiamò l'alba virginale: l'assaporò fin all'estrema linea del cielo, ove il sol nasce al suon dell'ave.

Pensò i giardini prossimi a fiorire, l'attendere calmo delle forze intatte, le gemme dei roveti entro le fratte, l'acerta novità del diverte.

— Buon dì, primor stormir d'ali e di foglie. Bunn di, nuvole rose e pechì rose. Ho quindici anni. È troppo dolce cosa vivere, quando il cuore è nelle soglie.

Chi è colui che vien dall'alto, ed ha ancor fra i veti qualche stella serena mentre la faccia è già tutta sommersa nella luce?... sei tu, Felicità?... —

LA SERA STRANIERA.

Shobacan le stelle elettriche e le stelle del cielo, argente, sulle vie che ignori e non ti sanno, in cerchi di splendori t'immergi, e mai ti far l'ore al bel.

Nome scordati, e culla, e la menzogna lunga e lo strazio dell'invilimento: qui, se tu parli nel natio tuo canto, nessuno intende. — Pausa: taci: sogna.

Novella par l'anima in esiglio a sé, come nell'impero del fresco fiorir di marzo a sé par nuovo il pescio rosso-chiamato, e nel mare stesso il figlio.

D'ogni basso fiorir tu l'hai detesta fuggendo: ed ora memoria più non hai: fiori, monda e leggera, il sempre e il mai, in pura infanzia dal lavacro emersa.

Il liberato spirito si suola. Adorno gli astri al rito. E tu ti fai simile agli astri senza tempo, o mia vita, o vita ingiuda.

ADA NEGR.

Uomini e cose del giorno.

La prima pagina di questo numero è dedicata alla Tripolitania (l'articolo è di G. G. G.), con una bella veduta della Casata di Sciociera presso Cap Ta-ruma. — Siamo in carnevale, ed è di stagione il disegno dal vero di nostro Molinari, che ci presenta Roma, nel Quirinale, al primo gran ballo offerto dal Sovrani alla grande società della capitale: la scena disegnata è quella del *buffet*; che merrebbe dire che in un grande ballo di Corte il *buffet* non sia una delle più seducenti attrattive?... — Il disastro scoppio del Forte Aresci; il conferimento delle medaglie al valore in Napoli ai gloriosi reggimenti: reduci dalla Libia; l'occupazione italiana a Rodi; Paolo D'Arduini; il cardinale Gennari sono ricordati con speciali illustrazioni ed articoli in altre pagine. La pagina che s'intitola particolarmente agli *Uomini e cose del giorno*, ha qui le sue specificazioni.

Sul Konak di Durazzo convergono ora gli sguardi del mondo: vi andrà o non vi andrà il principe di Wied? Pare di sì. Nel Konak o palazzo governativo, residenza del principe, sono stati fatti molti restauri interni ed abbellimenti, e vi è futuro sovrano degl'abitanti, che è personaggio di grande distinzione, di gusti raffinatissimi e magnifico signore. — Per due personalità del mondo socialista più o meno rivoluzionari si sono composte in queste settimane i socialisti italiani: Amilcare

Cipriani, il vecchio rivoluzionario comuno, irconciliabile, che la coalizione rivoluzionaria ha eletto il 25 gennaio deputato del V collegio di Milano, in sostituzione del Claudio Treves, che ha optato per il Collegio di Bologna; e l'operaio tipografo Giulio Gay, deputato del IV collegio di Torino, morto il 27 gennaio, per violenta infezione intestinale, a soli 43 anni. Il Cipriani persiste nel lanciare proclami pieni di odio contro la monarchia italiana, e crede che non verrà in Italia e non andrà a giurare alla Camera. Il Gay non era ancora stato convalidato dalla Giunta delle elezioni, ma il suo nome fu salutato con entusiasmo dal deputato Pannini, deputato uscente, che sostiene di essere stato rieletto a primo scrutinio. — Torino è stata allietata in questi giorni da un'importante notizia: il principe Aage di Danimarca ha ivi sposata, civilmente, una gentile, bella, degna damigella italiana, la contessa Matilde Calvi di Bergoglio, si tratta di un amore veramente romantico, ispirato dalla contessa Matilde quando essa trovavasi in Danimarca con suo padre ministro di Re l'Unia presso la Corte danese. Anzi il richiamo del conte Calvi fu attribuito all'iniziativa della corte danese, desiderosa di allontanare dal principe la contessa da lui amata. Il principe Aage ha ora 37 anni, s'invaghi della fanciulla, che accompagnava sposo, insieme alla madre di lei, in lunghi esercizi di ginnastica. Parla e scrive in francese, e il principe mantenne fede al proprio amore, e chiese un congedo per l'Inghilterra, venne a Torino a sposarla. La famiglia reale di Danimarca ha un nome assai difficile: tant'è vero che gli sposi si sono incontrati a Marsiglia col padre dello sposo, principe Valdemaro, zio dell'attuale re Cristiano X. Il principe Aage ha una niela al collo, dove saranno ospiti, in Orano, dei conti di Guisipa; poi fra qualche mese la coppia felice andrà a Copenaghen, dove il principe ha il titolo di alto re, ma fu luogotenente della guardia danese; prese parte alla guerra turco-balcanica, in tutti due i suoi periodi, nello stato maggiore, e fu colpito da una ferita. Gli ufficiali della guardia danese gli hanno mandato a regalare per suo matrimonio un ricco servizio da tavola in argento. La principessa ha 24 anni, è figlia della contessa Anna, che nacque da un conte Cavalcini. Il re Sverin conti di Sciole, signori di Carosara. La famiglia del Calvi conti di Bergoglio, risiede a Torino, ma s'origina dal principato di Monaco.

Del viaggio del primo ministro greco, signor Venizelos, alle corti delle grandi potenze, i lettori sanno: il ministro è partito da Atene, è andato a Parigi, a Londra, a Berlino, a Vienna ed ora va a Pietroburgo. Cosa ha concluso? Poco, pare. Eccoli in un'istantanea presa a Berlino mentre in compagnia di un ministro di guerra della Corte germanica, signor Teotakis, recavasi a colloquio dal cancelliere Bethmann-Holweg.

Revue de chirurgie di Parigi, che è un giornale medico-scientifico e profano note interessanti di esperienze assolutamente nuove eseguite dal dottor prof. Davide Deschamps, chirurgo presso l'ospedale di Bergamo, che ha fatto da quando assista, studente, in Bologna all'operazione meccanica della divisione del polso, compiuta dal prof. Lorea, concepi l'idea di costruire un apparecchio alcuni tubi e condotti di rifornimento organico, come le vene, le arterie. Egli cominciò ad sperimentare nel 1898, e riuscì tutti gli innesti, volentieri il trapiantamento di interi organi, cominciando dal rene. Mercò lunghe ed acute osservazioni egli notò la simpatia chimica dei tessuti animali, anche omologhi, per i tubi di gomma. Su questa osservazione si decise, dopo molte esperienze, a sterilizzare la spugna di gomma e utilizzarla per la costruzione del peritoneo dell'organo da innestare, e riuscì perfettamente. Estese quindi le proprie applicazioni a più vaste debolezze delle pareti addominali riuscendo ad abbellire nell'organismo una «nuova carne» senza nessuna conseguenza molesta per i suoi pazienti. Egli ora ha allo studio alcune sostituzioni in organi viscerali. — Un avanzo dei giorni epici delle conquiste patriottiche di Domenico Porro, morto a Genova, di 86 anni. Egli era mostro del «Cagliari» salpato il 25 giugno 1857 da Genova con a bordo Pisacane che con un centinaio di compagni andava a portare l'insurrezione mazziniana nelle province napoletane. Il Porro, che aveva già moglie e figli, salpò con altri marinai tutti figli, i quali come lui erano stati avvertiti che «tutto era pronto». Il mare mare, di notte, cangiata a bordo la parola d'ordine, in un attimo l'equipaggio fu dichiarato prigioniero assieme ai passeggeri, e con una coppia francese che si diede a protestare. Il Cagliari, attese invano armi promesse, si diresse a Ponza, dove gli insorti presero armi e munizioni. Riprese il largo, il Cagliari fu inseguito da due navi borboniche e dovette affrettarsi a sbarcare i cospiratori a Sapri, riprendendo poi il largo, fin che fu catturato. Sapri, Pisacane e i compagni a Sapri, i contadini si gettarono contro essi come belve ed ai contadini si aggiunse un battaglione di cacciatori borbonici. Pisacane rimase ucciso, Nicotera gravemente ferito; altri uccisi o feriti e prigionieri, fra cui il Porro. «Se mi mettesi a frugare fra gli stracci vecchi di casa mia — soleva dire il Porro — potrei trovarvi ancora una giacca rossa ed un berretto verde-scuro, che ci distinguono fra i galeotti a Salerno». Il 1860 segnò la liberazione di quei disgraziati; e il Porro tornò alla sua vita umile di padre di mare, durata sempre in povertà.

“IL FERRO”, di GABRIELE D'ANNUNZIO, come avevamo preveduto, ha ottenuto a Milano un successo trionfale. La vittoria già grandissima di Torino fu superata. Si può dire che tutta la tragedia è stata accompagnata dagli applausi entusiastici del pubblico. La grande folla affollata al Manzoni, non solo all'opera il più splendido fiore del successo, ma fu felice di darlo, presa essa stessa dalla gioia di salutare tutta commossa un'opera di poesia.

Sin dalle prime scene della tragedia gli spettatori furono soggiogati dalla potenza espressiva del poeta: e di scena in scena, tutto in atto, il senso crebbe di calore e di intensità; e quando il velario si chiuse per l'ultima volta, le acclamazioni diventarono frenetiche: si chiamò a gran voce l'autore che non c'era e s'invocò il suo ritorno.

Anche la critica, a parte qualche riserva sul valore strettamente teatrale dell'opera, è concorde nel giudicare il *Ferro* una delle più potenti e suggestive opere del D'Annunzio.

L'interpretazione è sotto ogni aspetto mirabile. Il quadro scenico non poteva essere più perfetto. Ogni atto ci ha presentato una visione squisita. L'atto del primo atto, dalle policrome murali stinte, con tutti i segni di una lunga vita signoreggiante, e infine di una annosa decadenza, si mutò nel secondo atto in una gentile e triste stanza, dalle calce un po' ingiallita, aperta sopra un quadrato di marmo, delicata e accorante. Nel terzo atto, di là dalla marmorea terrazza, le cuspidi dei cipressi si bagnavano nella chiarezza lunare. La prima poesia era nella visione. Gli attori non dimenticarono mai d'essere anche elementi pittorici nel quadro. Le vesti, gli atteggiamenti, la composizione dei gruppi, tutto si fondè in una bellezza insieme. Nessuno degli interpreti si staccò dalla tragedia per primigiare; tutti la servirono devotamente. Tina Di Lorenzo diede a Mortella una passione oscura e suggestiva. La parte è un po' lamentosa; ma l'attrice ne variò i motivi, ne rese con potenza e con delicatezza l'angoscia tragica.

Emilia Varini riappare dopo molti anni al pubblico milanese, nella grande e difficile parte di Costanza Isnera. E fu quasi la rivelazione d'un'attrice nobilitata, dalla ricca intelligenza, e dalla voce musicale. Il suo successo fu continuo, e fu grande.

Febio Mari s'era composta una maschera ambigua, e disse la sua parte con accento imperato. La Cattaneo sostiene con dignità quella figura di Giana che è la meno chiara della tragedia; la Fini fu una deliziosissima Rordine; il Carmignani interpretò con sobrio gusto Bindino, e la Donadoni fu una Salvastre veramente eccellente. L'interpretazione milanese del *Ferro* è tale da superare grandemente l'accademica esecuzione di Parigi. Per cui va data una lode speciale a Marco Fraga che diresse e concertò lo spettacolo.

Le repliche del *Ferro* chiamano a teatro gran folla di pubblico. Il teatro di Gabriele D'Annunzio ha ormai conquistato le generali simpatie. A Milano in pochi giorni, oltre il *Ferro*, furono rappresentate: *Fedra*, nella stupenda interpretazione di Emma Gramatica; *La città morta* (Zaccanti-Cristina); e la *Gioconda* nell'esecuzione della compagnia Talli. È il caso di dire: «D'Annunzio per ever».

ROYAL VINOLIA TOOTH PASTE.

È un dentifricio perfetto sotto ogni rapporto: impedisce il guastarsi dei denti e non ne intacca lo smalto. La sua azione antisettica rinfresca la bocca e l'alito. La pasta per i denti Royal Vinolia è gradevole al palato e perciò i bambini l'adoperano volentieri.

VINOLIA CO. LTD.
Londra e Parigi.
Deposito per l'Italia
Via A. Saffi 6, Milano.



AL BALLO DI CORTE IN QUIRINALE.



(Dis. dal vero di Aldo Molinari).

La sala del « buffet ».

LE OPERE DI CIVILTÀ D

(Fotografie artistiche)



Veduta panoramica d



La Chiesa Cattol...

La stazione radiotelegrafica m

Rodi e il Dodecaneso, isole dell'Egeo occupate dalle armi italiane, formano uno dei problemi onde è preoccupata la diplomazia europea. Sir Edward Grey nell'ultima nota dell'Inghilterra alle Potenze, ha riconosciuto che si tratta di questione riguardante esclusivamente l'Italia e la Turchia; ma ha aggiunto che quando l'Italia avrà fatta di quelle isole la restituzione alla Turchia, le grandi Potenze dovranno dire anch'esse la loro parola; e che, fin che l'Italia tiene il piede pur in una di tali isole, la situazione non può essere considerata normale. Vuole essere questo un ammonimento all'Italia? Perchè? L'Italia occupando quelle isole, durante la guerra con la Turchia, tenendole ora, in garanzia dell'adempimento da parte della Turchia dei patti del trattato di Losanna, non esercita forse un diritto ammesso dalle Potenze stesse?... Frattanto nelle isole dell'Egeo l'Italia ha attuato un sistema regolare

DEGLI ITALIANI A RODI.

di Arturo Faccioli.



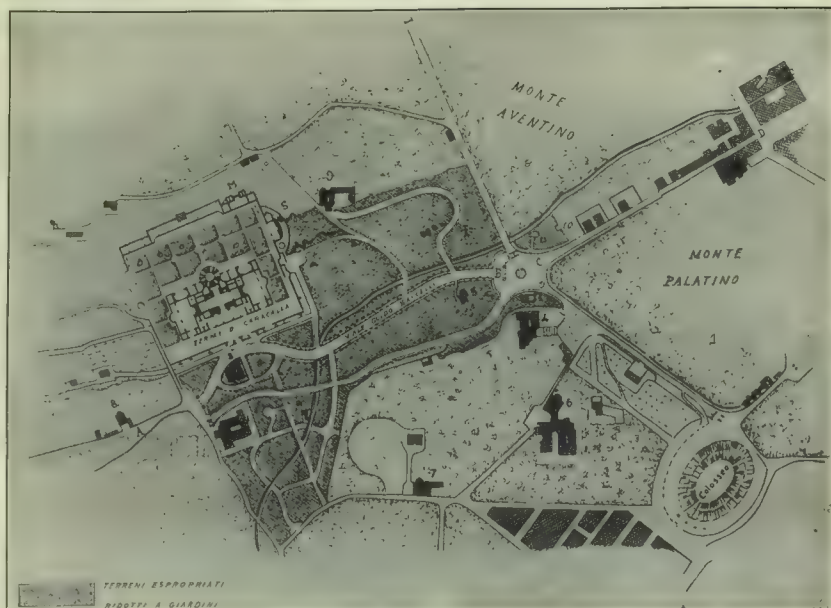
ella città e del porto.



are impiantata dagli italiani.

di governo, di amministrazione; ha compiute opere di civiltà; ha inaugurato un'era di progresso e di pace, onde quelle isole sono risorte a nuova vita. L'antica civiltà veneta, sopraffatta dalla susseguita dominazione turca, vi riorisce nei benedici arrecati dall'occupazione italiana. Di tutto quanto l'Italia ha fatto e fa per quelle isole non si dovrà tenere conto?... Si parla di compensi, del momento di doverle ridare ai turchi. Ma quale più giusto compenso che lasciare all'Italia Rodi, Stimpalia, legate per antiche e gloriose vicende alla storia italiana?... Di Rodi diamo in questa pagina un magnifico panorama; e vi abbiamo aggiunta la veduta della stazione radio-telegrafica impiantatavi dalla regia marina italiana. Sono fotografie splendide, eseguite da Arturo Faccioli, che all'occupazione delle armi italiane nelle isole dell'Egeo ha dedicato un Album veramente superbo e degno, edito dalle officine Brunner e C. di Como.

La sistemazione della passeggiata archeologica a Roma.



1. Casetta del Vignola. 2. Santi Nereo e Achilleo. - 3. San Sisto. - 4. San Gregorio. - 5. Porta Capena. - 6. Santa Balbina. 10. Circus Maximus.
A. R. Viale Guido Baccelli. H. I. Viale Aventino. M. La biblioteca isoperta. O. O. Lo stadio trasformato in Hortus romanus. S. Sala d'Armi.

Piano della passeggiata archeologica.

Pochi giorni addietro, uscendo dalla profondità d'una di quelle trincere in cui Giacomo Boni s'indugia a ricercare la prima gloria del Palatino, ebbi desiderio d'abbeverarmi di luce e mossi alla conquista del sole.

L'impresa mi fu facile. Bastò ch'io giungessi, attraverso una via fiancheggiata di lauri, alla terrazza del Palagio che Settimio Severo innalzò sullo sperone del Colle con l'enorme febbre che Babilonia espugnata gli aveva messo nel sangue, e volgeSSI la fronte e le braccia verso l'ampiezza del cielo. In un attimo fui vestito d'oro ed intesi le vene avampare del divino fuoco stellare. E mi sembrò d'essere il signore del grande orizzonte.

La cima dell'Urbe allargava intanto sotto i miei piedi la sua conca ingombra di enormi destini. Stavano sull'azzurro i lontani monti sovrastati dal segno di Giove, e l'Appia fiancheggiata di tombe moveva verso il loro ceruleo mistero. Stavano intorno le remote pendici incoronate di vestigia indistruttibili e s'intrecciavano vie millenarie suonanti del nuovo coro degli uomini. Un meraviglioso spettacolo s'apriva ai miei occhi; ed era in me una riconoscenza profonda e commossa che saliva come un voto d'amore alla città immortale.

Questa riconoscenza non era senza altre cagioni. Sempre hanno esaltato il mio cuore le storie che narrano le origini della Dominatrice. E fino nel mio sogno son più volte giunto a invidiare quel Gelio che poté udire il primo canto sonante nel teatro armonioso di Pozzuoli, innanzi al Tirreno mare. E unio è anzi sempre al mio fianco. Quando mi muovo per le strade della leggenda, egli mi conduce sempre per mano: sebbene nessuno mi vegga mai accosto il buon vecchio di Rudie a cui il greco e l'osco della sua terra Messapica, ed il latino di Roma avevano posto in petto «tre cuori». Ma non tutti gli occhi sono profondi e a me basta ch'egli m'ospiti di tanto

in tanto nella casetta dell'Aventino allietata dal riso ironico di Cecilio e I, sul colle della plebe e dei poeti, mi narri più che di Scipione e di Servilio, d'Enea e di Romolo, o mi declami, con un po' di tremore nella voce, quel divino canto della Vestale che l'amore di Cicerone volle conservato all'eternità.

La passeggiata archeologica — ideata da Guido Baccelli — è sorta appunto in questa parte dell'Urbe, ove la storia e la leggenda

più si fondono assieme creando un ambiente destinato ai prodigi ed alle favolose trasformazioni. Qui difatti Ercole ed Evandro pascevano i loro sacri armenti, qui i Re cantati dal poeta degli Annali costruivano le loro umili case e le loro mura turrite, qui gli Imperatori onnipotenti sfoggiavano la loro smania di fasto e di grandezza coronando del proprio nome le mura incrollabili delle loro dimore e delle loro terme. E poco lunge dalle porte munite si dipartivano le mirabili vie



Lo spostamento della via San Sebastiano e l'ingresso alla passeggiata archeologica.

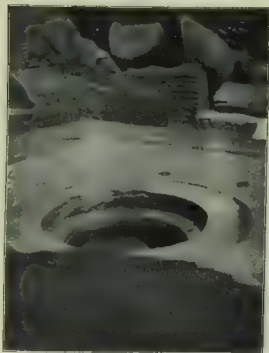
LA SISTEMAZIONE DELLA PASSEGGIATA ARCHEOLOGICA A ROMA.



L'Arco di Costantino dove s'inizia la passeggiata archeologica.



Porta San Sebastiano.



Minerva. Il pozzo delle offerte.



Nuovi scavi della Biblioteca delle Terme non ancora aperti al pubblico.



Il Mons Caelius e l'acquedotto Antonino. In fondo, il Colosseo.

consolari moventi verso le più lontane provincie dell'impero e tra esse, *regina viarum*, l'Appia memore del trionfo delle ferree legioni.

Quando l'Impero romano crollò sotto l'urto delle orde barbariche che infransero le mura di Aureliano e di Onorio, il Cristianesimo innalzò sui luoghi memorandi i suoi templi primitivi. Le sommità delle colline furono santificate da basiliche austere, la valle distesa tra le fondamenta del Palazzo di Severo e l'arco innalzato in onore di Druso vincitore dei Germani, fu seminata di *titoli* nei quali, entro archi di marmi rari, si seppellivano i primi martiri ed i primi santi della nuova religione vittoriosa.

Così, attraverso i secoli, si venne formando quel cumulo di contrasti armonizzanti tra loro che è uno dei caratteri più spiccati di quella Roma in cui le navate di molte chiese sono innalzate sulle colonne tolte ai vestiboli dei bagni imperiali, e le cripte ignude — come in San Cosma e Damiano — riposano sugli ossami delle vittime sacrificate nei santuari del Foro. Oggi lo storico rileva serenamente tali contrasti, e trova in essi un argomento di maggiore grandezza per la Città Eterna ed immortale.

Poiché i luoghi sono stati lasciati intatti, e soltanto hanno avuto la cura dell'Archeologo che ha liberate le vestigia venerate, e del giardiniere che li ha serrati in una cintura serena di verde e di fiori, il nodo principale della passeggiata archeologica comincia appunto sotto la bella chiesa di San Gregorio avendo accanto l'erte balze del Palatino e le rovine del Circo Massimo. La vecchia via di San Sebastiano, trasformata nel maestoso viale Guido

Baccelli, è stata qui trasportata a sinistra sul pendio Mons Caelius ed al suo imbocco è stata ricostruita con gli stessi nobilissimi materiali la famosa Casetta del Vignola che si trovava abbandonata e crollante assai più lunge, presso le terme di Caracalla e il declivio di Santa Bal-

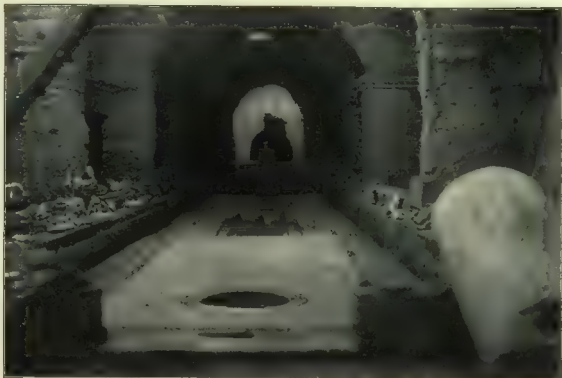
bina. Il piccolo edificio adorno d'una grazia nuova e leggiadra che partendo dagli archi del suo portico si sviluppa sulla breve fronte — cuna dolce del sole — par che voglia oggi smentire, tra i ciuffi de' suoi oleandri, la verbosa polemica che s'accese un giorno sulla sua sorte e provocò tante intemperanze e tante inutili strida.

Al principale ingresso della Passeggiata, formato da grandi pilastri di stile romano e da cancellate oscure che veramente hanno un aspetto troppo funerario, s'arriva dunque per la via che la mano degli uomini ha violentemente spostato. E subito ai nostri occhi appare la massa ciclopica delle Terme a cui l'imperatore fraticida legò il suo nome, pieni gli occhi dagli smisurati sogni asiatici, che avevano già fatto la follia del suo grande e saggio padre. In basso la Chiesa dei Santi Necco e Achille, circondata di platani e di cipressi, raccoglie nel silenzio, accanto all'abside del VI secolo, le preziose reliquie dei suoi patroni e la spoglia pura d'una vergine dal nome canoro.

Nel corpo centrale delle Terme, sotto le immani volte che coprono d'ombra i vasti mosaici superstiti, nulla di nuovo s'è operato che valga l'indugio e l'attenzione. Ma le rovine ferigne sono state, intorno intorno, liberate da ogni superposizione, e sul terreno libero, occheggando al cielo, fiammeggiavano i rosei in fiore.

Novità molto notevoli si raccolgono, invece, nella parte posteriore dell'edificio imperiale. Un grande *Stadio* è stato anzitutto scoperto tra la « sala dei filosofi » e la scarpa in esplorata ancora che guarda verso gli *Horti Asiniani* e l'Acquedotto Antoniniano. E di

Lo stadio trasformato in *hortus romanus*. Di contro, la fronte enorme della Sala dei Filosofi.



Il suggestivo tempio di Mitra nel sotterraneo delle Terme. In fondo, l'altare.

fronte alla curva del *Calidario* s'è trovata la tribuna per gli spettatori, fiancheggiata da due biblioteche: la greca, e la latina. Una delle biblioteche — la greca forse? — è stata interamente tratta dal suolo ed offre agli studiosi, mirabili particolarità di struttura e di organizzazione. Lo Stadio, poi, è stato trasformato dal senatore Lanciani in *Hortus romanus* e presenta nel suo vasto piano tutta una intersecazione di viali regolari tra cui s'allargano delle aiuole geometriche circondate di bossi e di lauri giovanetti. In un angolo dello Stadio è stato posto l'ingresso oscuro — una bocca angusta e profonda — che conduce provvisoriamente ai sotterranei delle Terme ed al suggestivo Tempio di Mitra in essi racchiuso.

Il Mitreo delle Terme di Caracalla è molto più grande ed importante di quello scoperto in Ostia: esso costituisce quindi un esempio quasi unico al mondo, e noi dobbiamo esser lieti di possederlo.

Tutti i segni della religione tenebrosa che gli schiavi asiatici esercitavano col permesso degli imperatori e con la partecipazione di possenti patrizi e di cavalieri dal chiaro nome, sono raccolti sotto la volta che in parte è crollata, e lascia travedere, molto in alto, l'azzurro del cielo. Il pozzo rotondo per le offerte, la vasca quadrata che serviva al battesimo cruento, e quella più vasta ove il nefita veniva deterso dal rosso sangue di cui grondava dopo l'immolamento del montone o del toro, l'altare che sorreggeva il simulacro del Dio, sono al nostro cospetto con la loro significazione simbolica ed il loro misterioso valore. Ed in-



Il viale Guido Baccelli. - Tra gli alberi, le vestigia grandiose del Palatino Imperiale.

torno i sette gradi sacerdotali che in Ostia sono rappresentati da semicerchi tracciati sul musico del pavimento, s'alzano nella compagine di sette archi massicci, sotto cui pas-

Grandi sono le memorie che si addensano intorno a questo rudero che i romani stessi veneravano e che, dopo essere stato oltrepassato da Aureliano con le sue mura nuove, è balzato ch'è poco dagli ingombri in cui il Medio Evo l'aveva rinserato. Ombre di Consoli e di Sacerdoti si levano nel sogno nostro, e il canto dei Poeti che celebravano l'*Arcas stillans*, suona ancora una volta nell'aria.

Dopo la Roma dell'Impero decadente e fastoso ecco la Roma della Repubblica religiosa ed austera. Lo spettacolo — sempre grandioso — assume un altro aspetto ed un'altra significazione. E quale sarà l'ultima fisionomia della Città meravigliosa e immortale? Quale sarà, nei tempi, la definitiva immagine della sua bellezza?

Nessuna risposta bocca vivente può dare a queste domande. A Roma ogni prodigio è possibile. Mani sapienti sconvolgono senza posa le viscere dei Fori, delle antichissime valli, dei colli gloriosi per trarre alla luce vestigia di primitive tombe eroiche o dimore di Imperatori.

Ed ogni volta, dalle ferite che il piccone degli archeologi fa nella terra, balza una bellezza nuova, ed ogni volta si ripete il mirabile accordo che lega questa bellezza alla linea del paesaggio e degli orizzonti immutabili creando una nuova e più profonda armonia.

Ave Roma!

Roma, dicembre del 1913.

TOMASO SILLANI.



La caseta della Vignola ricostruita.

RITRATTI IMMAGINARI

Il professore di "tango".

« Professor Alonzo Pacheco: *tango* e altre danze di carattere ». È sottinteso (che sono di carattere esotico; se no, come indigene, chi le supporterrebbe? Ma è bene che resti sottinteso. Esotico assomiglia troppo a coloniale. E a trattar di coloniale un prodotto argentino, si offenderebbe tutta l'America. Come? Ma non è l'America che sta colonizzando l'Europa?

Intanto lui, il Pacheco, è autentico argentino. Se il proprietario del grande hotel, che lo ha scritturato per il suo *tango tea* insieme con Miss Mizzi Moo — viennese — avesse voluto, per economia, scritturare un falso argentino, avrebbe certo cercato uno che di argentino avesse almeno l'apparenza. Invece lui, nel fisico, non ci ha nulla che ricordi la Pampa o soltanto la Avenida de Mayo.

Nè odor selvatico di *gaucho* nè enfasi di *razza*. Elegantissimo ma con buon senso, e imbrillatato con patimonia. Piccolino e glabro, non è nemmeno bruno: sorride con degli occhietti grigi che, per quanto si sforzino di giocare gli appassionati, continuano a strizzare una furbata tranquilla di europeo qualunque. Dunque, puro argentino il professore di *tango*, come pura viennese la signorina in verde e nero che fa coppia con lui nella salita di *pich pine* accanto alla grande *lull*.

Gli zingari — i soli falsi in mezzo a tanta autenticità — segnano i ritmi insistenti e approssimativi del gloriosissimo *tango*: i tavolini del tè, i *foasts*, i *muffies*, il corteggiamento blando come il *tango* sono stati abbandonati; dame e gentiluomini — di nascita e d'occasione, misti, non fa nulla: siamo sempre in un locale di gran lusso — sono accorsi nella saletta a far spalliera alla interessante coppia che sta minando in su e in giù i movimenti della danza abbastanza misteriosa per parer quasi sacra.

La coppia trotterella un poco, si dimena rigidamente, accenna ad ingocciarsi, si rialza seria seria, si guarda reciprocamente dietro le spalle, il tutto molto, per benino, senza abbandoni, senza preoccupazioni salvo quella di non pestarsi i piedini.

Gli occhi di tutti gli spettatori sono abbassati. Oh! nulla di male! Ma devono abbassarsi perché l'interesse è tutto in basso, in quei quattro piedi che disegnano con tanta precisione dei fuggitivi arabeschi trascendentali. Corrono mormorii di meraviglia: il *tango* comporta cento figure, no, centoventi, centocinquanta. Gli iniziati mormorano parole tecniche ed esotiche: *El paseo*, la *media luna*, *el ocho*, *las tijeras*. Roba difficile, esercizi da animali molto sapienti. C'è chi si sforza di fissarsi in mente qualcuno di quei passi preziosi. Ma che! Sarà grazia se invece si ricorderanno il numero preciso dei bottoni della scarpetta scamosciata del signor Alonzo — Miss Mizzi non ne ha: porta i sandali. È proprio troppo difficile! Un'astera dimostrazione di geometria a questo ballo che vorrebbero calunniare di licenzioso. Ma se lo si balla a preferenza in vestito accollato, da passeggio, e nemmeno la caviglia è indispensabile che sia scolata! O dov'è il subdolo sottinteso lascivo? Per lo meno si lascia regolarizzata dal più casto mallore.

Perciò quando, compiuto il giro, ho l'onore di esser presentato al signor Pacheco, gli manifesto per prima cosa la mia quasi indignata meraviglia per i decreti con cui l'Imperatore tedesco e il vescovo parigino lo hanno voluto inibire ai fedeli dell'altare e del trono.

Il signor Pacheco sorride e risponde in chiaro italiano — potrebbe esser figlio di italiani questo argentino:

« Il mio collega professor Stilson ha inteso causa a monsignor il vescovo Amette per il danno che gli viene dalla proibizione.

Centomila franchi di danni e interessi. Ha chiesto poco.

« La sua causa potrebbe esser dubbia. — Eh! no. Si formerà una giurisprudenza per il *tango*. Vinceremo.

« Vincerà il *tango* — troppo giusto — ma il suo collega professor Stilson potrebbe perdere se lo fosse l'avvocato di mons. Amette, sosterrà questa tesi: che la proibizione verrebbe fatta guadagnare meno anime al cielo che allevi al professor Stilson. Fino a ieri si poteva ancora discutere se il *tango* fosse o no peccato, ma nel dubbio molti si astenevano; se non era veramente un peccato lo trovavano troppo caro. Ma ora c'è la dichiarazione ufficiale: è proprio peccato: dunque lo si può pagare a qualunque prezzo. Ne pagano, da versarsi, per esempio, a beneficio di un'opera pia per le fanciulle pericolanti per averlo ballato troppo.

Il professor Pacheco continua a sorridere ambiguo. Si inchina a una signora dell'aristocrazia che ci è trasvolata vicino. Il suo sorrisetto strizzato mi fa aspettare una mezza confidenza su quella signora della quale la voce pubblica ha sempre da confidare tanti aneddoti carini. Ma lui non ha nulla da dire di quel genere, e neppure sulle cose che discusse meglio. La sua correttezza senza mancamenti comincia ad impormi. Le domande che gli rivolgo per scoprire, senza parere, di dove è saltato fuori con la sua personcina impeccabile e la sua inviolabile fortuna sono tutte diplomaticamente eluse. Finisce col mettermi in soggezione, il signor Alonzo. Ha il sussiego cortese di un piccolo grande di Spagna questo argentino senza nulla di argentino. Gli dico che nel mio misterioso ritiro non si può parlare di lui. Si inchina. Che tutti lo vorrebbero a casa loro. Torna ad inchinarsi. Non ha nemmeno della vanità questo grande artista dai piccoli piedi. È tutto perfetto come un cardinale del Rinascimento.

Soltanto quando oso chiedergli a quali condizioni potrebbe darmi qualche lezione mi risponde, con un sorriso di elegante compassione, che da tutto il suo tempo impegnato. Poi, vedendo la mia desolazione, aggiunge benigno:

« Veramente in questa città ho avuto il torto di mettere una tariffa troppo bassa. Una sterlina per lezione e di un quarto che, come dovunque. Ma mi dicono che in Italia non si può spendere molto. Oh! non fa nulla. È un paese molto simpatico. Ci sono delle persone intelligenti. Vorrei renderla accessibile a tutti questa danza... Se non parto, forse quest'estate avrò qualche quarto d'ora anche per *Usted*.

« Ma è sicuro che il *tango* resisterà fino a quest'estate?

« Il disprezzo con cui questa volta il professore sorride è evidente.

« L'avvenire, signore, è assicurato alle danze di carattere.

« E mi panta con il rimorso di dovergli per lo meno uno zecchino per i cinque minuti che ho consumati del suo tempo. È vero che il *tango* anche i suoi professori lo ballano senza badar punto al tempo.

Signor Alonzo Pacheco, ballerino gentiluomo, capace d'ispirare il più legittimo interesse a qualunque gentildonna, voi potete ispirare anche a un uomo. Il vostro ballo può anche essere una stupidissima cosa: ma voi uno stupido non siete. Anche se ci ballate il «trotto del taccuino» voi non siete un animale da cortile come tutti gli altri, perché avete mostrato di saper volare. E voi, che siamo più o meno tutti volatili con le ali tarpate, ammiriamo sempre quelli che, in un modo o in un altro, sono riusciti a levarsi qualche metro dal suolo, da arrivare almeno a quelle altezze dove con qualche briciolo di celebrità si becca qualche facile biglietto da mille.

Perciò avete avuto torto a non confidarmi con me. Non sicuro che la vostra vera storia sarebbe stata istruttiva ed edificante. Siete

stato troppo riservato. Tutto quello che non avete voluto raccontarci noi siamo costretti a immaginarlo. Potremmo sbagliare: scusateci.

Si potrebbe intanto supporre che il vostro nome non sia vostro. Pacheco potrebbe essere la riduzione argentina ed occasionale di un nome più nostrano, mettiamo di Pace. E allora non è inverosimile che il *señor* Alonzo in origine abbia potuto essere soltanto un signor Alfonso. Niente altro che delle ipotesi.

Io guardo anche le vostre mani piccole come i vostri piedi. Non posso far a meno di pensare che le più belle mani — maschili — del mondo sono quelle di certi barbi che se le tengono inguantate giorno e notte e le snudano — come armi — solamente quando giuocano. Ci vogliono polpastrelli tenuti in uno stato di eccezionale delicatezza per sentire le carte senza guardarle.

Ma no, voi le avete così belle semplicemente perché siete di buona razza, figlio di ottima famiglia. Quando Alfonso Pace aveva diciassette anni, era il solito ragazzo di buona famiglia un po' scapato. Scapato, ma fin da allora con quell'aria sorniona che gli è rimasta — nella quale pudicamente nascondeva una solida volontà di godersi la dolce vita senza logorarsi né la testa né il cuore.

Le scarpe soltanto si doveva logorare, perché fin da allora fra tante incertitudini un'attitudine non gli mancava: quella di ballare, agile, resistente, dovunque; anche nei balli pubblici dove si possono fare i peggiori incontri. Ma i suoi genitori, che si erano incaponiti a fare di lui un uomo con i piedi fermi sotto un tavolo — un impiegato — nel giovanotto svelto di gamba e tosto di faccia avevano il torto di non indovinare quello che c'era di buono: l'artista.

Tanto è vero che per amor dell'arte e con un'artista — di caffè-concerto — Alfonso scappò di casa ancora minorenni. Ripigliato e riscapato... Inutili i particolari. La vita di quel ragazzino, d'aspetto così distinto e d'istinti così perversi, riuscì senza sforzo a modellarsi sulle più tipiche vite dei giovani che vanno a finir male, come le raccontano i libri morali ed istruttivi. Perciò è probabile che anche i suoi poveri genitori siano morti assai presto, se non di crepacuore, di qualche altra malattia. E Alfonso, solo e sordo, continuava ad incanaglirsi.

Eppure, anche incanagliandosi, non perdeva completamente la testa: sull'abisso del vizio ci passeggiava senza patir di vertigine; così tranquillo, con quella sua faccia sorniona, che pareva che ad essere una canaglia nemmeno ci si divertisse. Invece non solo ci si divertiva, ma anche ci trovava il suo tornaconto. Col suo fondo regolare, anche nel mondo degli irregolari Alfonso se la cavava con onore. Per esempio riusciva a non trovarsi mai senza un soldo, lui che non era

CACAO BENDORP
COLAZIONE IDEALE
MARCA FAVORITA IN TUTTO IL MONDO



KALODONT
indispensabile
Crema dentifricia

ricco; eppure non rubava e nemmeno lavorava. Deve essere stato per questo resistente fondo di saggezza pratica, impossibile a strugersi anche alle più alte temperature dell'orgia, che Alfonso Pace si è salvato: dopo una crisi naturalmente, come è avvenuto anche a moltissimi santi.

Fu un giorno che si sentì solo nel mondo. La sua amante era fuggita lasciandogli soltanto un biglietto con due parole: — Lavora, furfante! — Era un momento fatale e le parole gli fecero effetto. Gli fecero osservare a sé stesso che certe situazioni per un galantuomo non possono essere che provvisorie. Il signor Alfonso ebbe paura di sé, della sua vita, un pochino anche del signor Questore. Vinse il buon istinto: il bravo giovanotto decise di abbandonare i cattivi compagni e le buone compagnie e, levati gli occhi al soffitto come per cercarvi un'idea, sospirò: — È proprio vero: sarà bene che mi metta a lavorare...

Il lavoro. Per quanto convertito, Alfonso Pace non era di quegli ingenui che in qualunque lavoro ci vedono la benedizione. Con il chiaro discernimento che gli era proprio, si propose di scegliere qualche specie di lavoro non volgare, degno di lui e remunerativo. Rinascere l'artista che è in qualunque genere di vita è capace di fare dell'arte.

Un momento veramente lo tentò anche la scienza. La scienza venne a sussurrargli laute promesse di eroismo ben compensato: «C'è l'aviazione, caro mio, adattissima agli scavez-zaccoli di legato. — Ma il savio convertito pensò che il collo è meglio scavez-zare solo tanto per metafora.

Vinse l'arte, naturalmente, spontaneamente. Un vero colpo d'ispirazione. Furono i piedi di Alfonso che, «per sé stessi mossi», suggerirono il buon consiglio alla sua testa. Ma se erano già un tesoro, quei piccoli piedi intelligenti! Sapevano ballare il tango. Sicuro: gli lo aveva insegnato la amata fuggitiva che era stata delle prime a importarlo dalla Pampa al Cabaret....

Era il germe. Cascato in un'altra testa, non avrebbe creato che un numero di più nei caffè-concerto di second'ordine. Cascato nella testa quadra di giovanotto sviato ma di buona famiglia, ha fatto di Alfonso Pace, di un dilettante della vita equivoca, un tipo eminente e rappresentativo della vita contemporanea, il professore di tango.

Ammiratore. Per ritornare dalla mala alla buona società non ha dovuto fare lo sforzo di dimenticare il suo più dolce passato. Nessuna fatica straordinaria: anzi risparmiato di fatica. Niente altro che attenuare, ridurre, semplificare ad uso dei principianti una cosa complicata e affaticante. Il tango per società comporta molto meno figure di quell'altro: quello che nel cabaret avrebbe dovuto esprimere con grande consumo di movimenti e vogi, ora basta che lo accenni delicatamente: quello che nel tango primitivo era uno spassimo è diventata una lieve contrazione. Tutto più facile, più comodo, innocuo. Edizione purgata che, sopprimendo del testo originale i passi più scabrosi, ne sopprime anche le vere difficoltà. Ma l'edizione è elegante e si vende bene. La virtù non è meno proficua del vizio, quando si sappia anche nella virtù mantenere un po' del sapore del vizio da cui deriva.

Non ve ne abbiate male, señor Pacheco, che, per insegnare la vostra danza preziosa, avete dovuto imparare anche qualche parola di spagnolo: l'interesse che vi concedono anche le gentildonne è dovuto a questo vostro subodoramento di qualche antecedente, diciamo, pittoresco. Correggetelo pure il vostro tango e la vostra persona, ma non dimenticatevi che per mantenergli fortuna bisogna che non perda questo suo odore di rigato notturno purgino complicato di mala vita bonacciana. Anche in voi, nella vostra illibata compostezza presente, si cercano le tracce di un vostro possibile passato meno composto, forse un tantino pericoloso. Non sarebbe male se, di quando in quando, anzi che i vostri occhietti grigi esprimessero qualche cosa di più energico che la malizia tranquilla delle persone per bene.

Simplicius.

La "Phosphatene Falières" è l'alimento adottato da tutte le madri soprattutto al momento dello svezzamento e durante il periodo dell'allattamento.



PAOLO DÉROULÈDE.

Di Paolo Déroulède, di questo imperatore originissimo del « nazionalismo » francese anelante dal 1870 alla « rinviata » parla anche *Spectator* nel *Corriere*. Poeta, soldato, lottatore politico egli fu reso noto agli italiani fin dal 1881 da De Amicis, che gli dedicò un infortunato articolo nei suoi *Ritratti letterari*. Egli era nato a Parigi nel 1846. Giovannissimo si dette al giornalismo e alle lettere, mettendosi soprattutto in evidenza come poeta. A ventitré anni, nel 1869, riuscì a farsi accettare alla *Canaille Française* con un atto unico intitolato *Jean Stremer*. Non fu che un mezzo successo.

Ma in Francia gli avvenimenti politici precipitavano al momento in favore del generale Roulel. Déroulède si arruolò negli zuavi, poi nel turco, poi nei cacciatori a piedi, per tutta la sfortunatissima campagna, con ammirato valore, meritiando la medaglia e la promozione, per merito di guerra, a sottotenente. Finita coll'armistizio l'invasione, poi delegata la bufera comuna, Déroulède abbandonò l'esercito e ritornò alla letteratura. I mesi della guerra gli fornirono l'ispirazione a due libri che ne restò popolare il nome: *I canti del soldato* (1872) e *I nuovi canti del soldato* (1875). Era in quegli anni assai più profondo e spontaneo che non oggi, in Francia, il desiderio tormentoso della vendetta; le ispirate poesie del Déroulède esaltarono tale sentimento con una forma sonora ed affascinante che svegliò nei cuori più accesi uno indolabile.

Da allora Déroulède divise la sua attività tra la passione per la *realistica*, che lo buttò con atteggiamenti destinati sempre a sollevare rumore, nelle lotte politiche, e quella letteraria nella quale apparivano, immancabilmente, vivi riflessi della prima.

Al teatro dell'*Odéon* ebbe buon successo il suo dramma in versi: *Helman*; un altro dramma venne nel 1882 proibito dalla censura. In quell'anno medesimo egli fondò la celebre *Lega dei patrioti* destinata a mantenere costante l'agitazione per la ripresa della guerra contro la Germania, e da lui ispirato, immancabilmente, vivi riflessi della prima. Allorché questi cadde, Déroulède e la lega si comportarono così da rendere necessario, per ragioni di Stato, lo scioglimento della clamorosa associazione. Egli ebbe un conforto immediato: l'elezione a deputato avvenuta ad Angoulême nel 1889. Dimessosi nel '92 fu rieletto nel '93, nella *Chambre* che rappresentò dei principi della *Repubblica Plebiscitaria*. Ed eccolo — dopo la parentesi Dreyfus, nella quale fu impetuosamente contro l'innocente capitano — eccolo pervenire ad uno degli episodi più sensazionali della sua rumorosa attività. Nel '99 moriva, improvvisamente, il presidente della Repubblica Félix Faure. Il 23 febbraio, al ritorno delle onoranze dei funerali, Déroulède, alcuni suoi seguaci si slancia alla testa del cavallo del generale Rogé, incitandolo a marciare sull'Eliseo per sopprimere la Repubblica parlamentare. Il Rogé, che non era del complotto, non si prestò. Déroulède fu arrestato e processato, ma nel giugno la Corte di Assise l'assolveva. In agosto il presidente del Consiglio Waldeck-Rousseau denunciò alla Camera un complotto contro la nazione, faceva tradurre Déroulède dinanzi all'Alta Corte di Giustizia, che emise condanna a dieci anni di esilio, ma quale Déroulède non rimase che sei, fino, cioè, al 1905. Graziato, tornò a Parigi, dopo varie peregrinazioni, e riprese, stanco ormai e desideroso di riposo, la sua professione di scrittore e di giornalista. Ma la sua figura non contava più gran che nel quadro della vita parigina.

Come letterato, fatta eccezione per i caratteristici *Canti del soldato* (tradotti in italiano da un nostro ufficiale, Matteo Campori), Déroulède, non ostante i suoi drammi, i suoi romanzi, le sue me-

morie militari, non lascia una grande traccia. Egli fu soprattutto un agitatore. Era andato pochi giorni sono a Nizza a cercare ristoro; e prima di partire da Parigi entrò a Notre-Dame a farvi solenne affermazione di fede cattolica, rinnovata in una chiesa di Nizza appena quivi arrivato.

Due senatori sono mancati in queste ultime settimane — il prof. *Ottavio Moriani* e il professor *Fioriano Del Zio*, entrambi meridionali.

Il *Moriani*, ingenue ginecologo, era nato a Formicola (Casserta); per quasi quaranta anni tenne la cattedra di ostetricia e ginecologia nell'Università di Napoli. Erano caratteristiche in lui la piccolezza della statura, e la mano elegante e minuscola. Era vivacissimo d'ingegno e di spirito. Diede alla scienza doti contribuiti. Fu anche il ginecologo della Regina Elena, che assisté nel 1904 per la nascita del principe ereditario. Dal 1890 era senatore. È morto a Napoli. Aveva compiuto in luglio i 73 anni.

Quattro di più ne aveva *Fioriano Del Zio*, nativo di Meli. Aveva conservato, degli anni di seminario, l'aspetto di aceto; era professore di filosofia e sedette in cattedra a Cagliari; ed era anche classicista proibito. A ventinove anni fu commissario dell'assicurazione nazionale nel territorio di Meli; poi i suoi concittadini nel 1865 lo mandarono alla Camera, dove sedette successivamente per Tricarico e poi il collegio di Palermo, dove nel 1886 una delle figure più caratteristiche della classica Senato storica. Nel 1891 fu nominato senatore in Senato fu dei più assidui. È morto a Roma.



† Card. CASIMIRO GENNARI.

La leggenda che i cardinali muoiono a tre a tre, è ora confermata dal fatto che, l'ultimo di gennaio, a Roma, è morto il cardinale *Casimiro Gennari*, seguendo da vicino nella tomba il cardinale Rampolla ed il cardinale Oreglia. Il Gennari era nato a Mantova (Campania) alla fine del 1839, aveva dunque compiuti 74 anni. Fu allievo dei gesuiti studiò nel seminario di Napoli, dove fu consecrato prete; e nel 1881 sulla sede vescovile di Conversano. Egli fondò e diresse un *Monitore Ecclesiastico*, nel quale trattava con grande vivacità e dottrina questioni di morale, di dogmatica, di liturgia; ciò gli accrebbe autorità, ed in breve Leone XIII lo volle assessore al Santo Uffizio, nel 1897; e quattro anni dopo lo elevò alla porpora cardinalizia, e lo nominò prefetto della Congregazione Concistoriale, ove fu il definitor della formula pontificia del *non-expedit*, cioè dell'estensione ufficiale; ed a lui ora la Congregazione aveva domandato di redigere il voto sulla questione della precedenza del matrimonio civile sul religioso. La morte gli ha risparmiato questo compito che, dicono, egli erasi assunto a malincuore non avendo, però, un preconcetto assoluto contro la precedenza del rito civile. Il Gennari fu fidejussore al cardinale Rampolla.

La garanzia del nome

"Wood Milne", Special

impresso su ogni

Tegola di gomma elastica

(Cassette)

la più alta garanzia per

avere un pro-

dotto gunti-

no inglese di

primissima

qualità e mas-

sima dura-

za colla MINI-

MA SPESA

Insistete

pel nome

"WOOD

MILNE.

impresso su ogni

TACCO.



Non frovandosi dal vostro

Forastore rivolgetevi alla

WOOD MILNE (C)

Via Castello, 11 (Milano) (Pia-

za Carmine) — MILANO.

Per nome L. 4,50

Per donna L. 2,25

al peso

franco nel Regno.



Il Konak di Durazzo che sarà la residenza del principe di Wied sovrano d'Albania.

(Struzzo).



Il rivoluzionario Amilcare Cipriani eletto deputato nel VI collegio di Milano.



La contessina Matilde Calvi di Bergolo, ed il principe Aage di Danimarca uniti in matrimonio a Torino.



Il deputato socialista Pila-de Gay (Torino IV), morto prima della convalidazione.



Domenico Porro, ultimo superstita dell'eroica spedizione di Sapri, morto a Genova a 86 anni.



Il ministro Venizelos a Berlino con l'ambasciatore greco Teotokis.



Il dottor Davide Fieschi di Bergamo, autore delle interessanti esperienze della nuova carne sull'uomo.

LA VOLPE DI SPARTA

ROMANZO DI
LUCIANO ZÜCCOLI

(Continuazione, vedi numero precedente).

VII.

La tempesta.

Gioconda rilevò non senza inquietudine che del colloquio abbastanza lungo con Ariberto Puppi, suo marito non le dava alcun ragguaglio.

Egli disse che avevano parlato d'arte, di stampe, aspettando lei; e Gioconda ebbe l'impressione che Folco non diceva il vero o non diceva tutto.

Perché?

Osservato attentamente Folco, le sembrò pensieroso: che di tanto in tanto si scuotesse come per non essere sorpreso, ed esagerasse allora la sua abituale spigliatezza.

Perché?

Le due domande urgevano. Gioconda sentiva d'essere sul limitare di un piccolo segreto, il quale le avrebbe dato la chiave anche dell'altro, della domanda che spesso si rivolgeva: Ariberto era un amico o un nemico? aveva su Folco un ascendente che giova a lei o le nuoceva?

Tentò di cogliere Folco alla sprovvista.

Chiese:

— Che cosa farà a Londra?

— Non so, — rispose Folco.

— Come? non ti ha detto neppure questo?

— Non avevo il diritto d'interrogarlo.

— E vero, ma credevo ch'egli spontaneamente...

— Non mi ha detto nulla, forse perché è facile comprendere che a Londra farà quel che faceva qui, cioè niente. Egli passa, del resto, ogni anno un mese in Inghilterra, ospite di amici...

— E delle stampe, che cosa ti ha detto?

— interrogò bruscamente Gioconda.

Proprietà letteraria. — Copyright by
Fradelli Treves, February 8th, 1914.

La domanda giungeva inaspettata.

Folco alieno per educazione e per orgoglio dalla menzogna, non aveva facilità ad inventare; sentì che una vampa gli saliva alla fronte.

Oh, — fece distratto, — abbiamo parlato così, in generale, a proposito di quelle stampe inglesi.

La contessa fu certa, da quel momento, che Folco mentiva.

Ariberto aveva parlato di ben altro, di cose tanto gravi e importanti che Folco non poteva riferirglielo esattamente. E che potevano essere, se non giudizi su lei stessa? Ella era certa che Ariberto non si sarebbe fatta lecita un'opinione men che favorevole, e che Folco non l'avrebbe ascoltata senza chiederne ragione. Ma infine qualche cosa ci doveva essere. Il giudizio più ostile può essere abilmente larvato con la forma più cortese.

Albe uno slancio d'ira, quasi d'odio contro Ariberto. Il suo istinto femminile lo avvertiva ch'egli era un nemico; un temibile nemico perché raffinatamente gentile.

Le tornò in mente la frase che la direttrice del collegio di monache presso il quale era stata educata, i primi anni, ripeteva con frequenza: «È inutile uccidere un nemico: basta seppellirlo sotto i fiori».

Ariberto Puppi doveva essere della stessa scuola.

Gioconda aveva un carattere impetuoso, ch'ella vigilava con cura instancabile perché non traboccasse; ma pur rimanendo più, chiusi e frenati, l'impeto, l'ardenza del carattere vivevano sempre.

Al pensiero di poter esser stretta lentamente e implacabilmente nell'aura di veleno diafano che un abile nemico le seminava intorno, si sentì soffocare.

Già docilità perfetta, l'arte di commessione con cui riusciva a condurre Folco, le costavano ogni giorno un immane sforzo su se stessa; un altro da disarmare con la stessa attenta cautela, con la stessa obliqua sagacia, l'avrebbe trovata esau...

Andarono al Museo Gernuschi, ma non videro bene. Erano ormai ambedue nervosi; un'ombra pesante sembrava esser caduta fra l'uno e l'altra. Fece colazione al Prè Catelan, ma parlarono poco. Gioconda sorrideva, e il suo pensiero era lontano; Folco tentava d'allacciare una conversazione, e il suo pensiero era lontano.

Mentre rientravano all'albergo il portiere si presentò ad avvertire che come gli avevano ordinato, aveva fatto notare due poltrone per lo Châtelot.

Ah, — disse Folco, quasi sorpreso. — Sta bene. A che ora?

Alle nove, — rispose il portiere.

Gioconda si domandò invano che cosa pensasse.

Le due camere da letto erano contigue. Gioconda udì che Folco apriva il baule; poi dal fruscio capi che ne levava delle carte, e da un certo giro di chiave, che apriva una busta di pelle in cui eran chiusi i suoi manoscritti.

Ella conosceva bene quella busta. L'aveva tenuta in casa, da fanciulla, presso la macchina da scrivere, e ogni sera Folco vi aggiungeva una pagina di note o di traduzione. La busta sapeva la povera vita oscura d'altri tempi. Gioconda vi aveva, più di una notte insonne, posato il capo a piangere, l'aveva serrata al petto con furore, quasi la busta avesse contenuto, inesprimibile e misterioso, l'avvenire di lei.

Gioconda andò sulla soglia a guardare, atese le braccia nel vano, appoggiando le mani all'uno e all'altro stipite. Era un suo gesto abituale; avanzava il capo a sorridere e a chiamare Folco.

Ma non sorrideva quel giorno. Scorse Folco, il quale, volgendo le spalle, s'era messo a tavolino e rileggeva o annotava con una matita.

— Lavori? — chiese la contessa.

Folco trasalì, come destato di soprallo.

— Sì, — rispose, girando la testa a guardarla. — Lavoro un poco.

Gioconda avanzò di qualche passo.

— Lavorerai anche stasera? — seguì.

— Se fosse possibile...

— Allora bisogna avvertire che le poltrone allo Châtelot sono libere, — disse Gioconda.

Folco si alzò, avvicinandosi a sua moglie. Aveva sentito nelle sue parole un malcontento, una freddezza, che gli riuscivano dolorosamente nuovi.

— Ti dispiace? — interrogò.

— Non mi dispiace affatto, — rispose la contessa allontanandosi.

Aveva veduto sul tavolino la busta, le carte coi segni ch'ella odiava; tutta la sua vita brancolante di fanciulla povera dalla biancheria di cotone era balzata fuori come per magia da quel baule, a rammentarle la cecità della fortuna.

— Ti dispiace? — ripeté Folco, seguendola.

— No, — disse ancora Gioconda, con la stessa freddezza.

E prese posto in una poltrona, guardando qua e là, fuor che in faccia al giovane.

Poi travolta all'improvviso dall'indole vemente che si svelava intorno la sua stessa volontà, esclamò di scatto:

— Questo, ti ha detto Ariberto? che devi lavorare? che non dobbiamo andar più a teatro?... Perché non mi hai ripetuto le sue parole? Egli deve aver detto qualche cosa anche contro di me...

Folco la interruppe con un gesto.

— Mi stupisco, — ribatté, — che tu possa anche semplicemente supporre. Ariberto non ha avuto per te se non parole d'ammirazione e d'amicitia. E tu puoi credere che io avrei permesso una frase non deferente, non gentile?

— E sia! — riprese la contessa. — È stato deferente, gentile, amico, ammirativo, tutto quello che vuoi. Ma perché hai taciuto ciò che ti ha detto? Perché mi hai inventato le bugie più puerili? Credevo tv' avessi com-

GIOCONDA

TUTO, CITO, JUCUNDE



ACQUA MINERALE

PURGATIVA ITALIANA

FELICE BISLERI & C. - MILANO

L'IDROLITINA

È LA FAVORITA

DEL DIO DELL'ACQUE

DA TAVOLA



INSISTENTE NEI FARMACI COPPEA DEL REGNO

IDROLITINA

ACQUA DA TAVOLA

OTTIMA AL PALATO DIRETTA LITTOSE BOLONNA

10 DOSI DA LITRO PREZZO L.1

preso che fremo, da stamane. Non per le opinioni, non per i consigli di Ariberto, dei quali posso anche non tener conto; ma perché ho capito che non ho più la tua confidenza e che tu tenti d'ingannarmi. Ariberto ti sprona a lavorare. Fa benissimo. E perché tu racconti invece che avete parlato di stampe e di arte? Ha dunque espresso qualche giudizio che io non devo sapere? Una volta quando ero la tua amica e la tua fidanzata, tu mi raccontavi perfino i tuoi progetti letterari, senza nemmeno assicurarti che fossi capace di comprenderli, oggi che sono tua moglie, tu mi metti in disparte, e i colloqui col più intimo dei tuoi amici diventano misteriosi per me?... È un consiglio di Ariberto, anche questo.

Folco guardava Gioconda, attonito. Era irricoscibile.

Aggomitolata nella poltrona, pareva non vivesse se non nel viso fattosi pallidissimo, quasi bianco; anche le labbra le si erano scolorite per l'ira, e gli occhi nel pallore mandavano una fiamma straordinaria. Aveva perduto la grazia di fanciulla ignara, che sembrava essere rimasta non tocca in lei; l'espressione della sfida, d'un orgoglio vendicativo, malvagio, le pervadeva tutto il volto.

Sarebbe stato difficile dire s'era più bella nelle ore di calma gioia o in quell'ora d'impeto furioso; certo la donna appariva d'un tratto, dritta sul busto, alta col capo, in tutta la sua forza felina.

— Gioconda, t'inganni! — interrompe Folco. — No, non m'inganno. Sento che Ariberto

Puppi non mi è stato mai amico. Forse anch'egli, come i tuoi, mi crede indegna perché vengo da povera piccola gente e mi sono conservata pura tra le privazioni. Forse perché la mia casa è fredda d'inverno e mio padre non è stato mai a Parigi, a Londra, e non si è mai ubbriacato di sciampagna?

— Gioconda! — esclamò Folco, movendo un passo contro di lei. — Non devi parlare in questo modo né dei miei, né di Ariberto! Te lo proibisco!

La contessa tacque subito. Si alzò, andò alla finestra, scostò macchinamente le cortine e guardò la folla nera nella strada.

— Ariberto mi ha rammentato che sono a Parigi per lavorare, — seguì Folco con voce più calma. — Ho fatto male a non dirtelo; ne convergo; e te ne chiedo scusa. Credevo che pel mio lavoro tu non avessi più simpatia, e mi ripromettevo di lavorare solo.

Ecco tutto. Ariberto non ha detto altro. Cioè, s'è ha detto che si augura di sapersi presto riconciliato coi miei e di veder te accolta dalla mia famiglia come meriti...

Fece una pausa, aspettando che Gioconda riconoscesse il suo errore.

Gioconda taceva.

— Hai capito? — seguì Folco dolcemente. — Ti chiedo perdono di non averti riferito subito ogni cosa; non vi sono misteri né tra te e me, né tra me e Ariberto. Ho tacuto per una delicatezza esagerata, per non importunarti con i miei vecchi scartafacci. Non è una colpa...

Gioconda restava immobile a guardar dalla

finestra senza vedere. — Gioconda! — ripeté Folco avvicinandoselo.

Tentò di abbracciarla e si sentì respinto. — Non credi a quello che ti ho detto? —

Esportazione Mondiale.

Fornitore di S. M. il Re d'Italia.

Luxardo
Martschinski
di Parca



PHOSPHO-CACAO

La più squisita colazione
Il più potente ricostituente.

ALIMENTO IDEALE
degli ammalati e dei sani

Il PHOSPHO-CACAO ridà le forze agli anemici, ai deboli, ai convalescenti; è consigliato dai medici per i vecchi e per coloro che soffrono di stomaco e di difficili digestioni. Contiene tutti i nutrienti assimilabili e le principali proprietà della carne, delle uova, del latte e dei cereali.

Invio gratuito d'una scatola per saggio.

Deposito Generale: DOTT. BELLOSO & LAMBERTINI

Via Felice Casati 8 - MILANO.

IN VENDITA: Farmacie e buone Drogherie.

UN SOLO FLACONE di PILLOLE Creosotina

DOMPE-ADAMI
E' SUFFICIENTE A GUARIRE LA
PIÙ INSISTENTE TOSSE ED IL
CATARRO PIÙ OSTINATO

MILIONI DI GUARIGIONI

FLACONI da L. 2 e L. 1/25 FARMACIA DOMPE-MILANO (ALBERTO)



Fabbriche Telerie

E. Frette & C.
Monza.

Corredi di famiglia.
Catalogo gratis.

Filiali: MILANO-ROMA-TORINO-GENOVA
FIRENZE-BOLOGNA-NAPOLI



CHIEDI IL CATALOGO GRATUITO PER LE TUE CITTA' E LE TUE ATTIVITA'

Gottosi e Reumatizzati

Per calmare i vostri dolori IN 24 ORE,
in modo certo e inoffensivo usate lo

Specifique Bejean

TROVATI IN TUTTE LE FARMACIE



Preziosa Novità

STERELECTOSCOPE

Voigtländer



Formato 4" x 10" cm.

Tutto in metallo e fornito di Obiettivo Voigtländer Mellor Luminosissimo.

Il più piccolo Apparecchio Stereoscopico a Specchio Riflettore.

Trovasi in tutti i più riputati negozi di articoli fotografici.

Chiedere Catalogo N. 61 F. gratis e franco alla

Ditta **VOIGTLÄNDER & SOHN - S. p. A.**

BRAUNSCHWEIG - GERMANIA.

D'Imminente pubblicazione

L'occulto = dramma

POESIE DI

Alda RIZZI

Un volume in formato bijou

Tre Lire.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

SONO USCITI:

ESILIO, nuove liriche di Ada Negri.

Quattro Lire. Un elegante volume formato bijou. Quattro Lire.

La dominante, poema di Spartaco Muratti.

In-8, in carta a mano, con iniziali a colori e fregi. Tre Lire.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

La spedizione Scott narrata da Evans.

Uno dei drammi più commoventi, e più gloriosi, nella storia delle esplorazioni polari è, certamente, quello della seconda spedizione antartica del capitano Scott al Polo Sud, iniziata nel giugno 1910 e finita tragicamente nel marzo del 1912. La storia è nota; un anno fa tutti i giornali dedicarono intere pagine alle notizie della pietosa e gloriosa catastrofe, il cui fascino emozionante è stato poi trasmesso direttamente ai più colti ed eletti pubblici del mondo dal comandante Evans, superstiti. L'Evans, che domenica scorsa — come già nel dicembre del 1911 Amundsen — parlò a Roma nell'Aula Magna del Collegio Romano, auspice la Reale Società Geografica Italiana, non seguì il capitano Scott che fino al 1° gennaio 1912, quando il duce della spedizione, a duecentosettanta chilometri dal Polo, gli chiese di cedergli un uomo della sua squadra, e di riunirgli egli, Evans, e gli altri due, Crean e Lashley, a seguirlo, non essendosi più né animali, né viveri per andare avanti tutti. Evans obbedì, assumendosi l'arduo compito di retrocedere, ripercorrendo i

milleduecentottanta chilometri già percorsi, e cedendo a Scott, perché potesse giungere al Polo — il compagno Bowers e le proprie riserve di viveri.

Mentre il giovane comandante Evans — ha ora 34 anni — affrontava i pericoli enormi della impostagli spedizione di ritorno, Scott avviava al Polo, dove giungeva il 17 gennaio del 1912. Evans scampò per miracolo allo scorbuto e vi incontrò in tempo dal dottor Atkinson, con due squadre di cani, mentre non aveva più viveri che per tre pasti e gli mancavano ancora cinquantasei chilometri, attraverso il ghiaccio e fra le spietate bufere di neve, per arrivare al baraccamento. Scott, con Wilson, Oates, Bowers ed il marinaio Evans, giunse al Polo e ne determinò accuratamente la posizione, che risultò di solo mezzo miglio diversa da quella rilevata trenta giorni prima dal norvegese Amundsen. Il 19 gennaio 1912, incominciò per Scott e compagni, il lungo ritorno, affrontando le più maligne che li separavano dal deposito di viveri detto la « tonnellata ». Erano ad 11 miglia da questo deposito quando, privi di cibo, di combustibile, inchiodati da una bufera durata quattro giorni, furono costretti, gli eroi, già ridotti a

tre, a morire l'uno dietro l'altro — ultimo il capitano Scott, che il 25 marzo raccolse le proprie forze estreme per lasciare scritto alla nazione inglese il superbo appello estremo per la memoria sua e dei suoi compagni e per le famiglie dei superstiti. Il racconto che il comandante Evans, con la semplicità e la precisione di linguaggio proprio del suo buon temperamento britannico, fece della spedizione e della sua tragica fine, commosse profondamente l'uditorio acclamissimo, che lo salutò con applausi scroscianti. Era presente il Re, accompagnato dal presidente della Società Geografica, marchese Cappelletti, dall'ambasciatore d'Inghilterra, dal ministro Millo e da altri personaggi del mondo ufficiale di Roma e dalle maggiori notabilità dell'alta società romana e della colonia straniera. La relazione documentata ed illustrata della memorabile spedizione Scott sarà pubblicata fra breve dalla casa editrice Fratelli Treves.

LE PARFUM IDÉAL HUGOBONNET
parfumeur, Paris.

Le generazioni passano.... ma le "Pilules Orientales", rimangono dando così con il loro successo non soltanto persistente ma sempre più crescente, la prova più eloquente della loro efficacia incontestabile per lo Sviluppo e il Rassodamento del Seno.

Voi, Signora, che loggete queste linee e che forse non potete un busto perfetto come desiderate avere, avete mai pensato che da più di 40 anni le "Pilules Orientales" danno ogni sera a migliaia di donne quella grazia e quei braccioli che desiderate come incommensurabile e che è invece alla portata di tutte?

Da 40 anni, si è già visto che le "Pilules Orientales" sono. Sui i buoni prodotti, i profitti efficaci risiedono in questo modo alla prova del tempo. Innumerevoli infanzie si sono azzardate a sottomettere la fiducia femminile a gran colpi di ricambi promettenti ed allestimenti. Ma tutto questo infanzia non scompare e non vanno via, oggi giorno sono dimenticate e non se ne ha più parola. Solo le "Pilules Orientales" rimangono per la loro efficacia della quale ogni giorno si hanno nuove testimonianze.

La Signora di C... scrive: « Sono assolutamente soddisfatta del risultato ottenuto con le "Pilules Orientales". Vi assicuro che vi dimostrerò la mia riconoscenza facendo una buona e ben meritata propaganda. E ne assicuro, Signora, che riflettete bene a tutto questo merito ancora tenete questo periodo fra le vostre mani. È importante che prendiate la decisione di ordinare ogni stesso



restituito ancora.

Filazione con istruzioni: L. 650 franco; contro assegno L. 670.
R. Ratti, farmacia, 12, rue de Valenciennes, Parigi.
Milano: Farmacia del dott. Zamboniotti.
Piazza San Carlo 5.
Napoli: Farmacia Inglese di Kermat — Strada San Carlo, 14.

MALATTIE DEL SANGUE E DEI NERVI Guarigione pronta e sicura mediante l'insuperabile rimedio di fama mondiale

IPERBIOTINA

Una bottiglia, che si spedisce franca, contro cartolina vaglia di L. 5, assicura a chiunque gli interessi e compiere la cura indispensabile per la salute. — Iritati Conigli oppositi Prof. M. L. B. S. Firenze.

Brodo Maggi in Dadi

È il vero brodo genuino di famiglia
il brodo per un piatto di minestrina
(4 dadi) centesimi 5 Esigete la Croce.

Premi e Rimborsti
per
999.645 LIRE

sono giocati nella
Dasse dei Promossi di
Cassa di Credito
R. Ravenna. La
R. Ravenna, Borselli,
Lario, ecc. Promossi
mentre l'atto, e via
e ancora, al giornale
L'UTILE Milano, arresto
presta gratifica verso

Cerotti Allcock's

MASCA AGUILA.
(Casa fondata nel 1847)

Il rimedio esterno
più diffuso
nel mondo.

Dolori del Dors

I Cerotti Allcock non hanno eguali. Rinfiorano il dorso in una maniera mai ottenuta con altri prodotti concorrenti.

Dolori del Finchi

I Cerotti Allcock arrecano un pronto sollievo e nelle 24 ore tempo rinfiorano la parte dolente nuova energia.

Esigete sempre i veri Cerotti Allcock e rifiutate tutte le preparazioni congeneri. È un rimedio universale, venduto da tutti i farmacisti di qualsiasi parte del mondo civile. Applicarlo Ovunque vi sia Dolore.

**Quando avete bisogno di un lassativo prendete una
Pillola Brandreth's** Puramente vegetale
(Casa fondata nel 1752)

Contro la Stitichezza, Bile, Mal di capo, Vertigini, indigestioni ecc.

IN VENDITA PRESSO TUTTE LE BUONE FARMACIE
ALLCOCK MANUFACTURING CO., Brandreth's Inghilterra.

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali, prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano
ATTENTI ALLE NUMEROSE CONTRAFFAZIONI

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica

RAMMA

IL VERO TACCO DI CAUCIU

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

